Lorenzo Paolini

Er viaggio

Sonetti Romaneschi fra l'infinito e la chiacchiera



La satira mite e pungente di Paolini

di Sandro Angelucci

"Tra ironia e malinconia, leggerezza e riflessione, questi sonetti romaneschi aprono uno sguardo acuto e affettuoso sul nostro tempo" - così si esprime Stefania Camilleri nel suo intervento - ed è dalle sue parole che voglio prendere abbrivio per fornire anche il mio apporto.

Lorenzo Paolini dà vita a queste composizioni con un duplice intento: denunciare i soprusi e la corruzione della realtà contemporanea e, nel contempo, non permettere all'ingiustizia e al male di inquinare, per così dire, il suo habitat interiore. Mi spiego meglio: il Poeta non vuole sporcarsi l'anima, anche solo parlando di aspetti riprovevoli e deleteri, ma desidera fortemente che gli stessi vengano pubblicamente svergognati.

Ora, è ovvio che si tratta di un'operazione pressoché impossibile: come si fa ad accusare senza farsi prendere dal livore, dall'astio, dall'avversione? Ma, per la creatività nulla è irrealizzabile. In che modo, dunque, il Nostro riesce ad aggirare l'ostacolo? Ce la fa perché ricorre al sarcasmo, alla derisione, allo scherno, che gli permettono di prendere le dovute distanze dalla putredine, disarmandola e rendendola inoffensiva. Il romanesco, poi, lo aiuta considerevolmente grazie alla sua caratteristica principe di essere scanzonato per natura.

Ne nascono sonetti conformi alla tradizione ma non per questo superati (come si potrebbe pensare) giacché, sempre vigile e attento, è - in Paolini - il bisogno di non essere crudo bensì docile e "affettuoso" (come, in apertura, lo ha definito la Camilleri). Il suo, è un vero e proprio riguardo nei confronti del lettore e dell'intera comunità umana.

Il volume si suddivide in cinque sezioni: ***L'Infinito, L'Aldiquà, La Chiacchiera, Ah!...L'Amore*** e ***L'Aldilà.***

Non a caso, a ulteriore riprova di quanto si è detto, il sottotitolo di ***Er viaggio*** recita così: *Sonetti Romaneschi tra l'Infinito e la Chiacchiera*: conferma - qualora ce ne fosse ancora bisogno - di una satira che spazia dall'effimero all'universale.

Desidero ripercorrere le tappe del libro accompagnando il lettore in un ipotetico viaggio con la selezione di un sonetto tratto da ognuna delle cinque ripartizioni.

Da ***L'Infinito*** ho estrapolato alcuni versi de ***La preghiera:*** *Invece non capisco le suorine / ch'anziché vive 'na vita più normale / s'arzeno all'arba tutte le mattine / pe' prega Dio che nun trionfi il male / Me chiedo: se Dio è bono e onnipotente / che bisogno ce stava de pregallo?.*

I versi che seguono sono tratti invece da Unire i puntini nella sezione L'Aldiquà: *Dunque pe' decifra' 'sta zuppa eterna / ce vonno quattro lauree e 'na gran testa, / peccato che chi vota sia allo sbando / come 'na capra ch'ancora nun s'è desta! / Proprio su questo conta chi manovra, / che tira i fili e gioca co' i mijardi […].*

Da ***La Chiacchiera,*** alcuni passi de ***L'ex fidanzato***: *A cena co' l'amiche 'na secchetta / sentenziava su tutto a perdifiato / e su ogni cosa che veniva detta / ce doveva infilà l'ex fidanzato /. . . ./ Quanno ch'è uscito ch'era bravo a letto / una n'cia visto più e j'ha dimannato: / "Ma questa perla senza alcun difetto, /sto' superomo, com'è che l'hai lasciato?" / "Veramente" ribatté lei in falsetto, / "un difetto ce stava:era sposato.".*

L'incipit de ***L'amore mio***, da ***Ah!...L'Amore***: *Proprio ormai quanno nun speravo più / inciampo in una specie de bottija / co' drento un bigliettino, ch'eri tu: / una che in quasi tutto m'assomija... .*

Concludo la rapida carrellata, e il mio intervento, con i versi finali, in ***L'Aldilà***, di ***…e per finire…***: *Protesta, satira, sberleffo ed ironia / pe' denuncia' le cose fatte male / so' la miglior ricetta che ce sia. /. . . ./ Ce so' stati colleghi in altre ere / ch'hanno usato 'sta virtù funesta: / Giordano Bruno, Ovidio, Fo, Voltaire / (mo' dite che me sto a monta' la testa) / tutti finiti male, o esiliati, /. . . ./ Spero nun sarà questa la mia sorte! / Chissà se me vorrete ancora bene / dopo ave' letto queste idee contorte?*



Questa storia non finisce qui: in dirittura di arrivo… "***Rotelle fuori posto.***"

Presentazione *di StefaniaCamilleri*

Tra ironia e malinconia, leggerezza e riflessione, questi sonetti romaneschi aprono uno sguardo acuto e affettuoso sul nostro tempo.

Lorenzo Paolini riprende la tradizione di Belli e Trilussa, ma la porta nel presente: dalla politica all'amore, dalla filosofia spicciola al cosmo, tutto diventa materia di versi che fanno sorridere e pensare, mescolando il sorriso della battuta alla profondità di chi sa osservare la vita e la Storia: la cavalla che parla, le statue che dialogano, le carte che fanno politica, Nerone che si vanta "d'esse stato un gran bastardo", l'Europa che divide invece di unire, l'amore che arriva quando meno te l'aspetti e, soprattutto, il Creatore e l'Aldilà.

Lorenzo non nega il sacro: lo svela, lo ridicolizza, lo riporta sulla Terra. La sua è una spiritualità razionale, alla Galileo o alla Margherita Hack: ironica ma non distruttiva. Certe satire su Dio, la Chiesa o la religione (*La preghiera, Il silenzio del Creato, Er Creatore, Lo Stregone*) potrebbero urtare chi ha una fede rigida, ma non sono blasfeme — sono domande legittime, poetiche, filosofiche.

Il suo tono critico verso poteri e sistemi *(Er Congresso, Unire i puntini, La Politica, Il Radical Chic, Gli Amerikani*) denunciano ipocrisia, corruzione, colonialismo. C'è ironia su capitalismo, globalizzazione, politica americana — non ideologia, ma satira civile. Non emerge una posizione "di parte": emerge il disincanto di un pensatore libero. Colpisce i dogmi religiosi, i moralismi progressisti, le follie dei potenti e la stupidità collettiva - senza mai diventare propagandistico. È un autore fuori partito, un illuminista romano contemporaneo.

Nelle ultime sezioni (*Giada, Poeti, L'amore mio, Sessant'anni, Nun ce so' santi*) la voce si fa tenera, malinconica, profondamente umana. Il viaggio si chiude nell'aldilà, ma in tono comico-filosofico, come se il Paradiso fosse un bar affollato dove si discute di fisica quantistica. È la chiusura perfetta.



Lorenzo Paolini, pubblicitario, informatico, editore e pubblicista, classe 1944, ha scritto per vari giornali e riviste articoli e saggi di carattere storico, politico e religioso ed è stato il fondatore e l'editore, per oltre 12 anni, della rivista di cultura economica "***FinMag***", con tirature dalle 40.000 alle 80.000 copie bimestrali e del magazine culturale "***FORUM***" cartaceo fino al 2009, poi antesignano delle pubblicazioni digitali a partire dal 2010, con la versione per tablet e I-pad.

Ha pubblicato su Amazon, dove sono tuttora disponibili, il suo saggio storico "***Se Gesù se lo fosse immaginato***" dove ripercorre, con una lettura critica e filologicamente documentata, la controversa (e spesso nascosta) storia del Cristianesimo dalle origini ai giorni nostri, e il romanzo storico "***L'Apostata***" in cui si ripercorrono le tormentate vicende di Giuliano, lo sfortunato imperatore romano che tentò di restaurare gli antichi culti.

A Stefania,
che ha restituito,
anche se con un po' di ritardo,
un senso alla mia vita!

Lorenzo Paolini

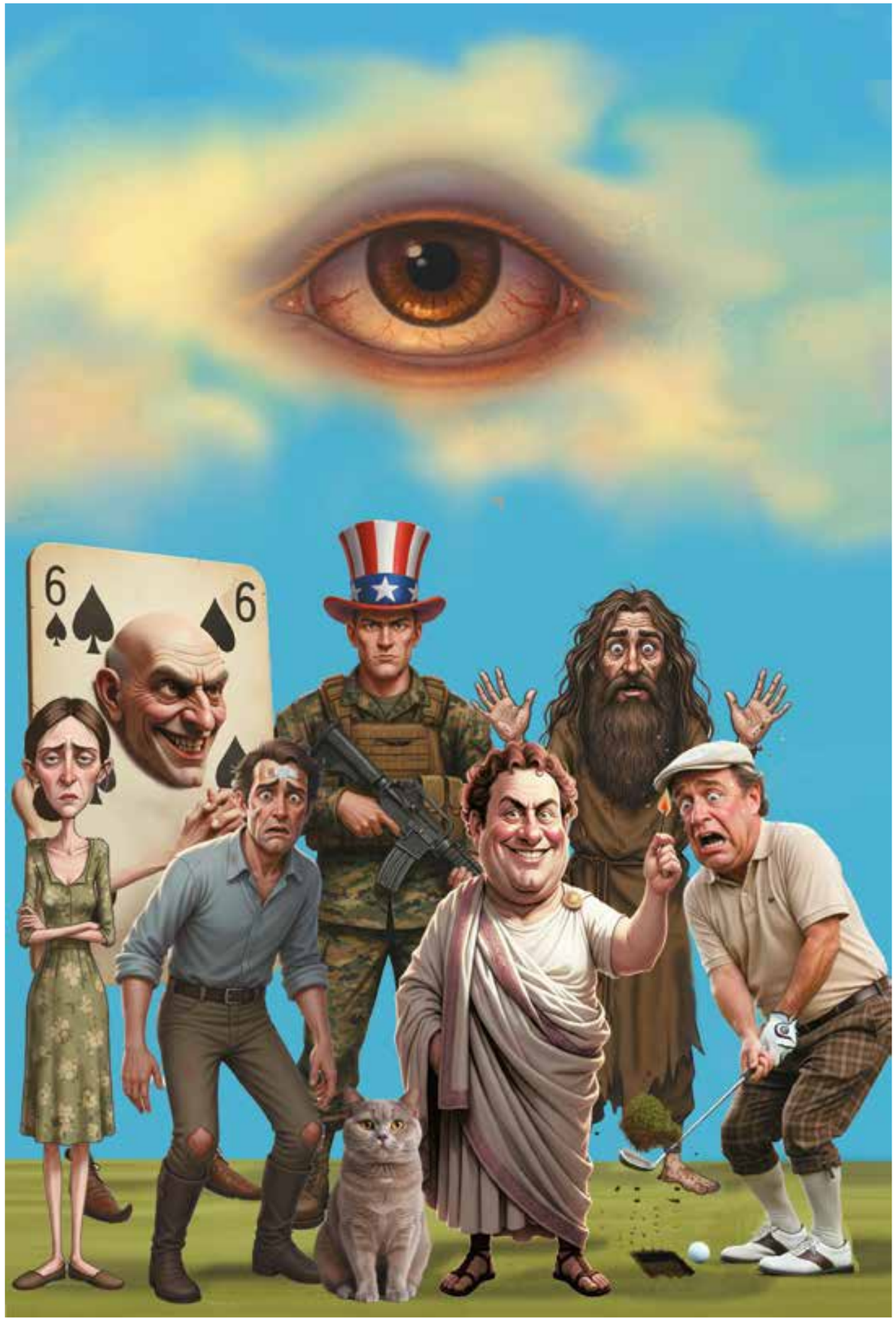


Er viaggio

Sonetti Romaneschi fra l'infinito e la chiacchiera

In linea con l'arguto e salace spirito romano d'ogni tempo, l'affresco beffardo e mordace dipinto da Lorenzo Paolini sulla scia delle sferzanti Pasquinate e delle irriverenze del Belli, può essere considerato dissacrante soltanto dal perbenismo farisaico di chi confonde il rispetto autentico della vita e del sacro con il rispetto formalista ed ipocrita delle buone usanze di facciata. Queste frecciate taglienti, queste facezie al vetriolo sono opera di un uomo che ben conosce la differenza tra moralità e moralismo, tra il vivere secondo coscienza e il vivere secondo precetti e codici imposti dal Potere.

(Franco Campegiani)



Sommario

La satira mite e pungente di Paolini *di Sandro Angelucci* 2

Presentazione *di StefaniaCamilleri.... 4*
Sommario 7

Prefazione 8

L'Infinito 9
Er viaggio..... 10
La Metafisica..... 11
Dio e il cosmo 12
Timeo Danaos.. 13
Er Creatore..... 14
Le gioie de la vita 16
La Preghiera 20
Il silenzio del Creato 22
Er gran rifiuto..... 25
Lo Stregone..... 26

L'Aldiquà..... 28
L'euro..... 29
La Congiura 31
La Politica..... 32
La Democrazia..... 34
Anzio dedica una statua a Nerone!? 36
Er primo progressista 38
Er radical-chic 40
Er Congresso..... 43
Unire i puntini.... 45
L'amerikani..... 48
Cronaca di una ribellione poetica 51

La Chiacchiera..... 52
L'ex fidanzato..... 53
Statue..... 54
La curtura 55
La cavalla parlante..... 57
La flappa..... 59
Giada 62
Poeti..... 64
La chef 65

Ah!... L'Amore..... 66
Amor..... 67
L'amore mio..... 68
Piazza Crati 69
Sessant'anni 70
Se morissi..... 70
La gioventù..... 71
L'età de la ragione 73

L'Aldilà..... 75
La nostalgia 76
L'urtima magnata 78
Nun ce so' santi!..... 80
...e per finire... 85

La Prosaica Epica
Quando la Chiacchiera romana incontra l'Infinito. *di Gianni Gemelli 86*

Prefazione

di Amalia Mancini

La leggerezza delle cose serie...

La poesia dialettale è sempre stata una lente privilegiata attraverso cui osservare la verità del mondo. Da Belli a Trilussa, da Raffaello Baldini ad Andrea Zanzotto (che nel dialetto intravedeva "la parte segreta del linguaggio"), il dialetto si è imposto come territorio dell'autenticità, luogo dove la parola non teme di sporcarsi, di ridere, di ferire, di carezzare. È dentro questa tradizione e, insieme al di là di essa, che si colloca **"Er viaggio"** di Lorenzo Paolini.

L'opera di Paolini si radica nella forma solida del sonetto, ma respira un'aria pienamente contemporanea, è nutrita di politica, fisica quantistica, cronaca, filosofia popolare, affetti quotidiani e interrogativi metafisici. Come ha evidenziato Franco Brevini negli studi sulla poesia dialettale italiana, il dialetto oggi non è più un residuo folclorico o un vezzo locale, è diventato un vero luogo di pensiero, un modo diretto e immediato di capire la realtà. È, come dice Brevini, un "laboratorio della coscienza" perché permette di dire le cose senza maschere, con una sincerità che l'italiano standard a volte attenua.

Ed è esattamente ciò che fa Paolini. Il romanesco, nelle sue mani, non è "coloritura" ma uno strumento di lucidità. Serve a vedere meglio, a tagliare ciò che è superfluo, a illuminare le contraddizioni, a far emergere con leggerezza anche ciò che è difficile da dire.

È una lingua che chiarisce, alleggerisce e svela.

È una poetica che richiama, per struttura e spirito, ciò che Gianfranco Contini definiva "la doppia articolazione del vero" ossia la capacità di parlare al popolo e, simultaneamente, alla mente critica.

Paolini usa il romanesco con una libertà simile a quella con cui due grandi pensatori del Novecento, Michelstaedter e Bachtin, affrontavano i loro temi. Michelstaedter cercava, attraverso la filosofia, di arrivare all'essenza autentica delle cose; Bachtin vedeva nel "carnevale" un modo per capovolgere le regole, rompere le maschere e dire la verità con ironia. Allo stesso modo Paolini non usa il dialetto per demolire, ma per far respirare la complessità del reale, per mostrare ciò che normalmente resta nascosto sotto la superficie.

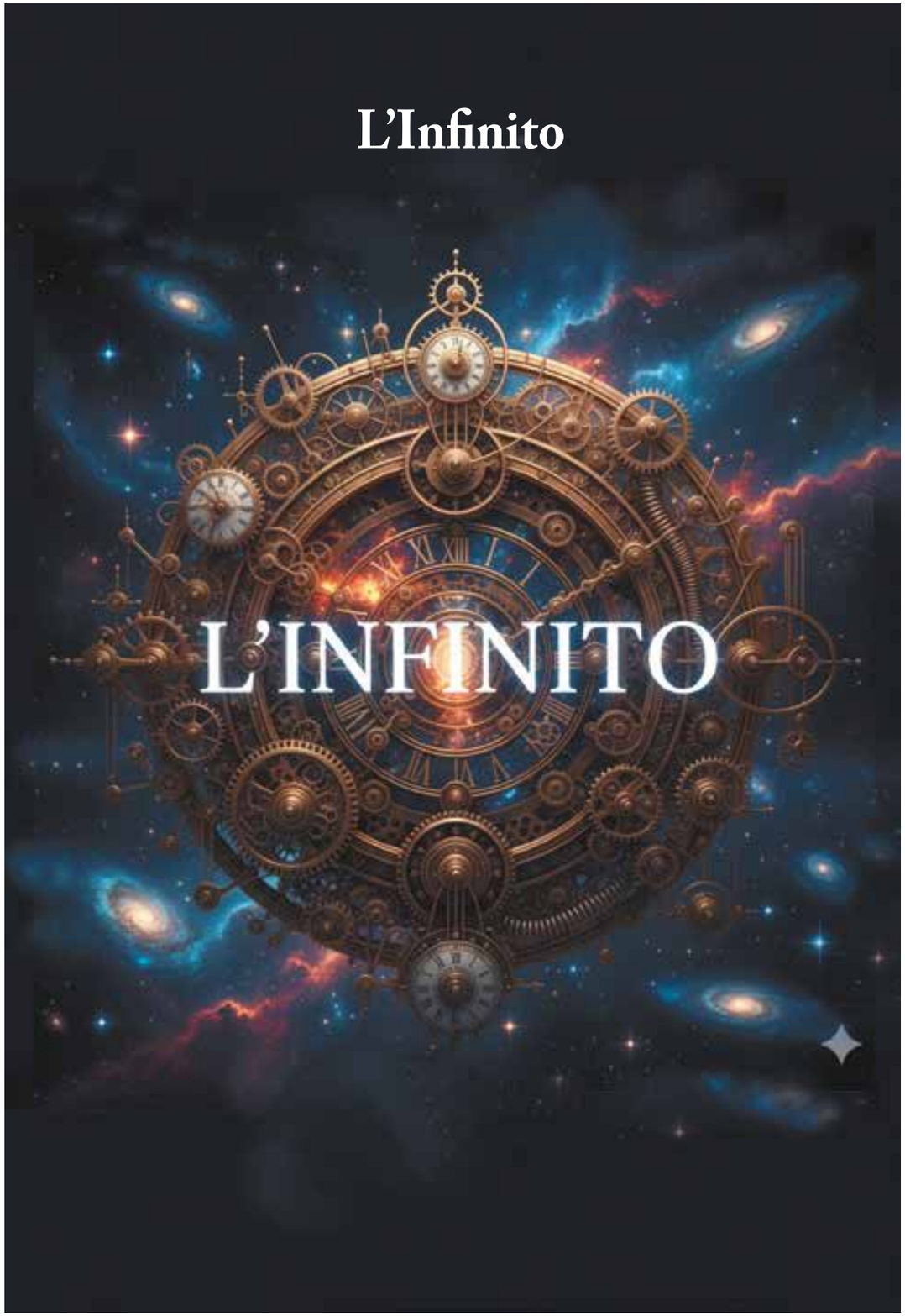
Il libro attraversa registri molteplici: il comico, il tragico, il tenero, il satirico, il contemplativo. La cavalla parlante, la gatta Giada, gli amori tardivi, la nostalgia della gioventù, le riflessioni sull'aldilà, l'ironia sulla religione e sui poteri; ogni sonetto è una navicella che si muove, come direbbe Calvino, tra leggerezza e precisione. Il sorriso non è mai disimpegno, è conoscenza.

L'opera si muove, inoltre, dentro quella che Pier Vincenzo Mengaldo considerava la funzione più profonda della poesia dialettale contemporanea: "Restituire il mondo da una prospettiva obliqua, laterale, ma più vera". E Paolini, in questo, riesce pienamente: guarda la vita non dall'alto, ma da dentro, dal quotidiano, dal vissuto che brucia o fa ridere.
Il capitolo metafisico, Dio, il Creatore, il cosmo, le vibrazioni, la vastità dell'universo, dialoga con la fisica moderna (Planck, i quanti, le stringhe), in una forma che ricorda la "fisica poetica" evocata da Italo Sartori e ripresa negli studi recenti su poesia e scienza. Paolini riesce così, in un elegante gioco tra romanesco e scienza moderna, ad avvicinare il lettore alla meditazione cosmica senza rinunciare alla battuta, alla satira, alla grazia e alla semplicità del romanesco.

Eppure, nella profondità del pensiero, resta sempre un cuore tenero. Gli affetti, gli animali, la memoria, l'amore che arriva tardi, ma intero, la fragilità della vita, i rimpianti e le riscoperte: tutto questo compone un tessuto emotivo che ricorda, per intensità, la lirica intima, pur mantenendo la forma narrativa della poesia dialettale.

In definitiva, Er viaggio è un libro che restituisce la complessità dell'esistenza con una voce limpida, ironica e filosofica. È un'opera che parla a chi cerca nella poesia non solo bellezza, ma verità, quella verità che, per dirla con Pasolini, il dialetto possiede perché "non è stato ancora addomesticato".
Il viaggio di Paolini è un attraversamento dell'umano, lo guarda senza giudizio, con intelligenza, con sarcasmo, con compassione.
E quando chiudiamo il libro, resta in noi l'impressione di aver camminato accanto a un osservatore acuto e affettuoso, uno che conosce il mondo e, soprattutto, lo sa raccontare.

Per l'autore "Chi sa ridere delle cose, le capisce due volte".





Er viaggio

'N antico pensatore arguto e saggio
disse che, dopotutto, l'esistenza
altro non era che un pesante viaggio
fra la culla e la tomba. Però senza
specifica' che sol qualcuno arriva
spaparanzato de lusso in prima classe
mentre chi s'arrabbatta nella stiva
soffre la fame e il caldo fra le casse.

Però na ricompensa c'è pe' tutti
belli, poveri, ricchi, d'ogni razza,
puro si so' li peggio farabutti
pe' tutti de sto' bene c'è 'na tazza
che d'è na ricompensa a ogni dolore:
un bene assai prezioso, che se chiama
co' un nome più che sacro, ch'è l'Amore

(2025)

Torna al sommario



La Metafisica

Vivi la vita come meglio puoi,
magna, ama, bevi, viaggia, godi l'arte,
leggi, racconta, stattene coi tuoi,
lavora, va' a cavallo, gioca a carte…

sappi che la filosofia serve a capire
come restare in pace co' te stessa
nun perde tempo cor ghenghiò o la messa
coi da 'ndo vengo o dove andrò a finire.

È inutile che ce diventi matta,
tanto nun saprai mai de che se tratta!

(2002)

illustrazione tratta dalle opere di Stefania Camilleri



Dio e il cosmo

Ignorante, scrutando notte e giorno
l'acchiappanza der sole co' la luna
l'antico disse: ce girano n'torno,
e de le creazioni solo una,
resta la più importante cioè l'Omo,
che Dio giudicherà, uno per uno.
Ma come ricompensa de sto dono
toccava stasse boni, sarvognuno,
altrimenti l'Inferno e i contrappassi
e le torture de l'Inquisizione
c'avrebbero ridotto come sassi
a metà strada fra l'ebete e il coglione!
Mo' che, grazie a Stefania Camilleri,
sto a studiare de quanta e vibrazzioni,
de telescopi, de universi interi,
de galassie, de quark e de fotoni,
de onde, de coscienza, de neuroni,
d'anni luce e de distanze siderali
me pare tutto assai più complicato
e Dio, porello, arfine s'è eclissato...

(2025)

Torna al sommario



Timeo Danaos…

Te crogioli fra sole, cielo e mare…
t'appennichi… ce stanno le zanzare.
Scii fra le vette bianche, strabeato?
Poco dopo sei mezzo congelato.
La bionda co' le tette da cuccagna…
a l'improviso quasi te se magna.
Cioccolata, frittura, gin, barolo
so boni, ma ce sta er colesterolo…

Si c'è un dio, nun sembra onnipotente,
o de noi nun je ne frega proprio niente.
Che si te dà 'na cosa che te piace,
n'inventa n'antra che nun te dà pace!

(2001)



Er Creatore

L'hanno osannato tutti, dai cristiani
fino al "Meraviglioso" di Modugno
a Jacopone, ai santi e ai musulmani...
Ma nun se storce un pochettino er grugno
a onora' un progettista onnipotente
ch'inventò la vecchiaia co' la morte
e l'uso de magnacce fra viventi?
Come pensa' ch'è bono co' sta sorte?

Si c'amava ce mannava a benzina!
Sempre gajardi, giovani e pimpanti
a divertisse fino a la matina.
Ma mo ciò n'antro dubbio, fra li tanti
vista la vastità de l'Universo
e quella de la fisica dei quanti
po' esse che sto grande genio perso
sta a controlla' se semo tutti santi?

(2025)

In fondo a lui de noi che je ne frega?
Pesti, alluvioni, malattie a mitraja
cancro, eruzioni e tutta la congrega
de le disgrazie e lui nun arza paja!
Mentre chi sguazza fra i Comandamenti
per controllare la popolazione
so stati sia Mosè che i governanti
che li usano pe' sbattete in priggione.

Me viene da pensa' che sto trenino,
o è venuto da sè o, se è creato,
l'ha fatto un dilettante tutto chino
su modellini stesi su un tracciato
ma, quando ha visto il grande risultato,
prima l'ha acceso e poi, ratto, s'è dato!

E il fatto che nun m'abbia fulminato
significa che proprio se n'è annato!



Le gioie de la vita

Mortifica' le gioie della vita
se de l'artra nun v'è alcuna certezza
me pare 'na scelta troppo ardita
più che 'na scelta sembra 'na sciocchezza.
La fanno tutti i giorni li cristiani
che vivono per fare penitenza,
mai lo fecero li greci e li romani

Torna al sommario

che de 'ste gioie fecero 'na scienza,
e nun erano gente senza testa:
grandi maestri de democrazia,
d'etica, d'arte e si nun ve basta
de matematica e de filosofia.

Le gioie so' importanti e fanno parte
d'un grande bene, ch'è la felicità
Ve lo sta a di' chi ne faceva un'arte,
ma ora non più, pe' colpa de l'età.

So' finite le grandi galoppate
su cavalli nervosi e indemoniati,
le discoteche co' le rimorchiate,
le notti co' gli amici 'mbriacati
passate co' le carte e le giocate
senza che la cecagna t'aggredisse,
e quelle invece assai movimentate
insieme a quarche bionda de gran classe!

So finite puro le matriciane,
li fritti, er baccalà, le millefoglia,
i viaggi, l'avventure e le mattane,
pure der golf m'è ormai passata voglia!

Nun c'è nulla de questo che rimpiango
l'ho fatto e` m'è piaciuto proprio tanto
ma mo' me godo artro e mica piango,
tuttavia penso che se nun sai quanto
vivere possa esse' divertente

e stai mortificato ed eremita
nun ciai rimpianti, nun hai visto niente,
ma nun sai che te perdi de la vita!

Fa l'amore fra adulti consenzienti
po' esse mai un fatto immorale?
Anche se nun ci stanno sentimenti,
spiegame cosa mai ce sta de male?
Basta che nessuno sia ammogliato
o che, nun vojaddio, sia minorenne
dimmi quale sarebbe sto peccato
(dar quale poi nessuno resta indenne...)

Ch'è peccato Cristo nun l'ha mai detto,
come nun ha mai detto tanto d'altro
che janno messo in bocca, poveretto,
Paolo di Tarso ed ogni altro scaltro
sfruttatore der suo grande carisma
pe' circui' le folle co' l'inganno:
biechi profittatori d'ogni risma
a fasse i fatti loro tutto l'anno,
terrorizzandole co' l'apocalisse,
i quattro Cavalieri ed er Giudizzio,
co' l'angeli e le trombe e poi se disse
che le donne erano fonte d'ogni vizio,
per l'omo la più grande tentazione,
margrado che a quei tempi, dentro Roma
fossero in grande considerazione.

Cristo alle donne portava gran rispetto

Torna al sommario

fossero sante o fossero puttane:
sto sfregio nun l'avrebbe certo fatto:
moltiplicava pesci, vino e pane
e nun me pare che in giro digiunava
(a parte quella vorta ner deserto).
La Maddalena nun la disprezzava,
e che la rispettasse ne so' certo.
Tenne banco ogni vorta che ha parlato
seduceva cor fascino le genti:
nun sembra proprio un mortificato!

S'oggi vedesse questi penitenti
e sapesse cos'hanno raccontato
de lui a quei poveracci dei credenti
cascherebbe dar pero ed indignato
ce direbbei "fu proprio un gran peccato
nun fare er falegname co' papà!

Se solo me lo fossi immeginato!!!!"[1]

1 ***Nota dell'autore***
Per chi desiderasse approfondire — oltre il tono giocoso di questi versi — il tema delle manipolazioni successive alla morte di Gesù e della formazione delle religioni cristiane, segnalo il mio saggio: "Se Gesù se lo fosse immaginato", disponibile su Amazon a questo link:



La Preghiera

Io lo capisco che un poco di speranza
aiuti a consolare chi è distrutto
e che basti la semplice presenza
de qualcuno che può risolve tutto
pe' fa' sta meglio chi soffriva assai
dandoje 'na sferzata d'energia
al pensiero de tojese dai guai.

Invece non capisco le suorine
ch'anziché vive 'na vita più normale
s'arzeno all'arba tutte le mattine
pe' prega Dio che nun trionfi il male.

Torna al sommario

Me chiedo: se Dio è bono e onnipotente
che bisogno c'è stava de pregallo?
Siccome già cià fatto sto presente
faceva più figura a continuallo
senza bisogno de ceri, litanie,
de 'paternostri, avemmarie e rosari,
evitando disastri e epidemie.

Ma voi pregate e digiunate, ignari
si quell'altro ce sia e si v'ascorta...
Dice - perché cià spesso esaudito,
nun proprio sempre, armeno quarche vorta...-

-Nun ce se po' nasconne dietro a 'n dito-
rispondo – e nun ve prendo per il naso:
cor causa/effetto nun verificato
che vada male o bene è forse un caso!

Nun sarà che suorine e fraticelli
pe' sfuggire a 'na vita da porelli
pregando se risolvono er problema
de mette insieme er pranzo co la cena?
La vita è una e nun se butta ar vento.
Chi v'ha convinto a chiudeve in convento?!



Il silenzio del Creato

Quello che ce po' da' consolazione
è che dietro ar meccanismo naturale
nun ce stia proprio alcuna previsione,
perché se il tutto non è casuale
o automatico o il cazzo che volete
sarebbe er parto de 'na mente insana,
d'un pazzo o un incapace, mentre er prete
prova a giustificare ogni panzana
inventando ch'ogni cosa che 'n se vede
è parte sostanziale d'un mistero
che devi d'accetta' si ciai la fede,
visto che tutto ciò che dice è vero.

Torna al sommario

Ma sto mondo de contraddizioni
è pieno delle vittime ammazzate
da terremoti, malattie, alluvioni,
e gazzelle inconsapevoli sbranate.

E, bada, nun è male provocato
dagli umani (e giù co' altre pippe
come l'Arbitrio e Satana dannato)
bensì dal meccanismo delle troppe
cose sbajate fatte ner Creato.

Com'er cancro che prende a tradimento
come farebbe il più vigliacco untore
ed è esempio del grande trattamento
fatto da quello bbono, er Creatore!

È toccato all'amata gatta mia
allegra, viva, amorevole, innocente,
un melanoma, er peggio che ce sia,
de quelli che n'ce poi fa' proprio gnente.
Sta qua accucciata, proprio accanto a me
ed io m'aspetto solo che me more.

Mentre piango, nun posso pensa' che
esista un così perfido Creatore
che dietro ar "capolavoro der creato"
dello strazio de chi vive s'è impippato.

La mia unica risposta è molto triste:
sto superomo proprio nun esiste!

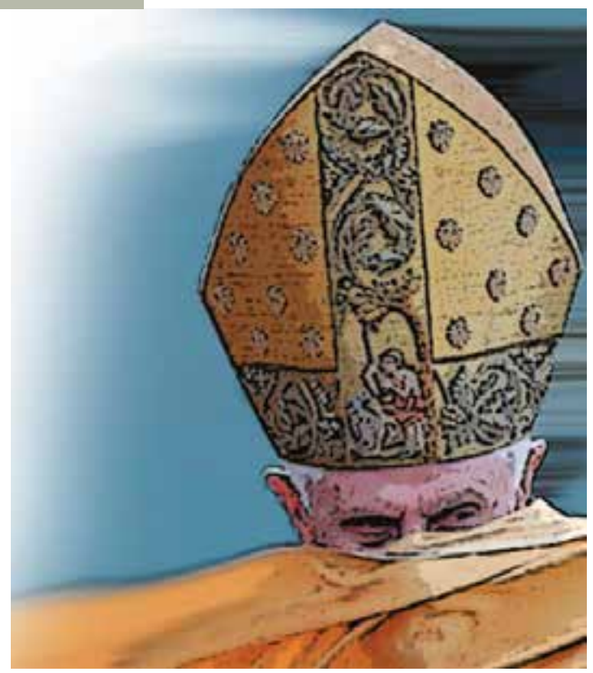
Già pare de sentivve, a voi credenti
che pe' tutto c'avete soluzione
"È tua la colpa, brutto miscredente
sei tu che l'hai portata a perdizione.
Si fussi stato un bravo peccatore,
recitato rosari e paternostri
senza vole' critica' Nostro Signore
facendo come fanno tutti i nostri
ora la gatta starebbe come un fiore!"

Quello che me sconvolge, creduloni,
è l'uso del rapporto "causa-effetto"
che usate sempre, in tutte le occasioni,
specie quando risulta esse' perfetto
pe' dimostra' che il padreterno c'è:
miracoli, risorti, apparizioni
eserciti che vincono e Mosè
che passa il mare senza esitazioni:
"È stato Dio, di certo non il clima!

Ma lo sapete che dell'Universo
in termini di grandezza c'è una stima?
L'ha fatta Planck che dice che in un verso
la distanza è pressoché infinita
ma che immensa è quella al nostro interno
e ogni atomo potrebbe esse' un pianeta
co' altra gente che crede al Padreterno.

Ma sul serio pensate che sto Dio
possa trovare il tempo de occupasse
de quello che me posso crede' io?

Torna al sommario



Er gran rifiuto

Io co' li Papi nun ce faccio tanto,
questo poi m'era parso un po' maligno,
tra er nazista e er piacione, antro che 'n santo:
poca empatia, scarpette rosse e ghigno!

Di danni, è vero, nun ne ha fatti - a parte
il pensiero teologico datato -
ma quanno er maggiordomo co' le carte
accusava la Curia, m'è sembrato
un poro Cristo in mano ai faccendieri
ai pedofili, ai ladri e a li banchieri.

Quanno in diretta ha fatto er gran rifiuto
m'ha fatto pena più de Celestino…
Mo' resta da vedé chi è quer cornuto
che ce sta dietro a tutto sto' casino!

(2013)



C'era un capotribù gajardo e tosto,
strastufo de combatte' li nemici,
soprattutto i nobili del posto
che tramavano come meretrici.

Ce stava nel villaggio un tipo strano,
un mezzo matto che parlava solo,
co l'occhi strabuzzati e un teschio in mano.

- Cercavo proprio te, vieni a fagiolo -
je disse er Capo trovandolo nel bosco.
- Ciò da parlatte de n'idea geniale
pe' rende innocuo ciascun tipo losco,
per mantenere l'ordine ideale
riportandoci la pace e la lealtà...

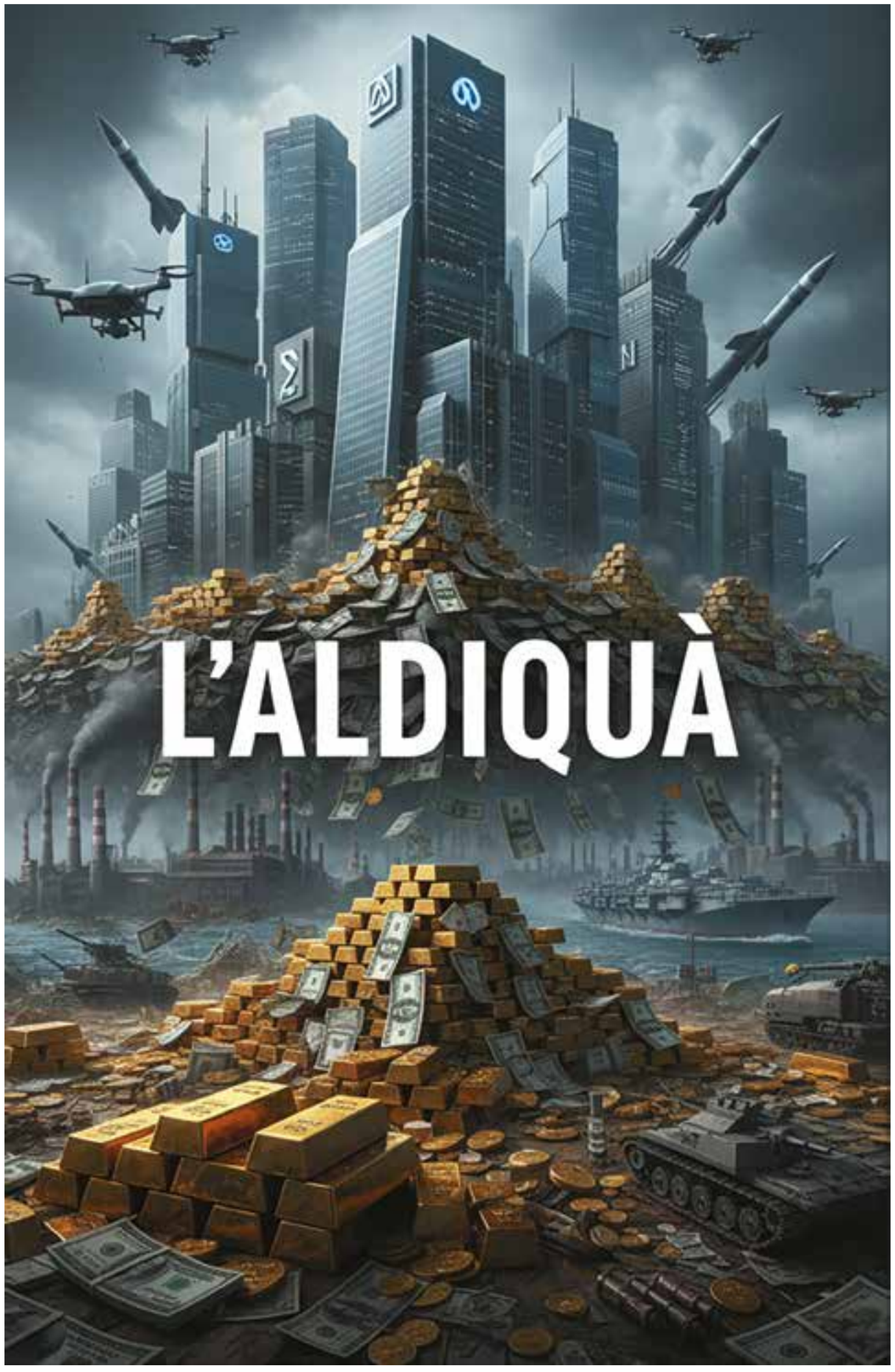
Torna al sommario

Quello, che nun ce stava col cervello,
senza capire la grande novità,
assentiva, farfugliando "bello, bello!"
E il Capo, di rincalzo - Se fai finta
d'avecce in mezzo ar fumo le visioni,
e t'agiti ballando fra la gente
co' 'n po' de scena convinci i creduloni.

- E ch'ho da di'? - rispose quel bojaccia -
- Devi di' ch'hai parlato co' gli Dei
Dicendo ai fessi tutto ciò che piaccia
ottieni che se credono che sei
er mediatore de 'sto gran mistero.
Te danno tutto, puro loro figlia,
tu parli e diventa tutto vero,
te seguono, pe' mille e mille miglia.

Quello ballava pe' la contentezza...
- E quando cominciamo cor giochino?
- Da subbito e vedrai quanta bellezza
ce sta nel pija p'er culo chi è cretino.
Il ruolo tuo se chiamerà "Stregone"
verrai pagato profumatamente.

- Come la chiamerai st' intuizione?
- Visto che serve a incatena' la gente...
il nome che ho trovato è "Religione"!



Torna al sommario


Tod Lokvud: "Battle between Germans and Romans" (2008)

L'euro

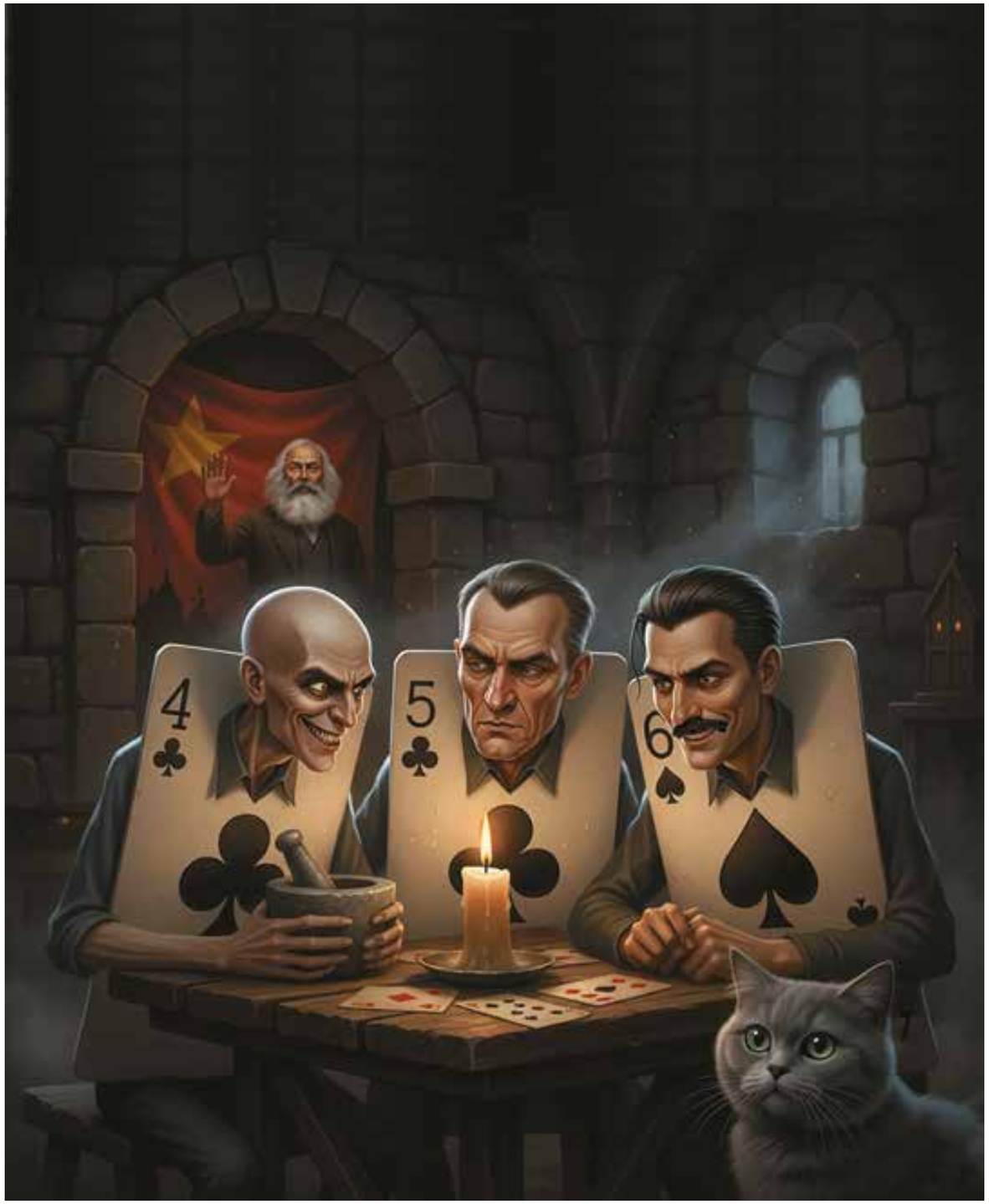
Dice: "Nun poi sapé quanti vantaggi,
si presempio ciai fame e stai a Pariggi,
senza problemi accatti 'na baguetta
coll'euro, come fai co 'na rosetta".
A parte che co' quello che te costa,
a Roma te ce compri n'aragosta,
ciavemo du' strapalle a mongolfiera
a facce i conti da matina a sera!

Dice: "Semo in Europa!". Me cojoni!
come si quelli fussero più boni...
Franchi, Britanni, Crucchi tutti in coro
a fasse ognuno li cazzacci loro.

Ma si st'Europa nun se farà mai,
varrà la pena de passà sti guai?

(scritta nel 2002, ma ancora tanto attuale!)

Torna al sommario



La Congiura

In uno scantinato carbonaro
se riunirono Quattro, Cinque e Sei,
volevano che fosse tutto chiaro
prima d'agì: "Pe' mme so tutti rei
l'Assi, li Re, le Donne e puro i Fanti"
disse Cinque "e quindi tajerei
quelle grasse capocce a tutti quanti!"

E Quattro "Ner buraco i Jolly e i Due,
puro si nun so' numeri importanti
conteno troppo, l'animacce sue,
vadano ar rogo, senza sentì santi!
Che i Sette poi se tolgano de mezzo
che sembrano de' pori mendicanti
ma comanneno a scopa e settemmezzo".

"E gli Otto e i Nove? So i capi a baccarat"
rincarzò Cinque, pieno de livore,
"Arestamoli! E poi comincerà
l'era de la giustizzia e de l'onore,
dove che co' le giuste votazzioni
nun conta il peso, conta ciò che sei…"

"Carma colleghi miei, quali elezioni
comanno io, er più arto, cioé er Sei!"

(2010)

La Politica



(2010)

Torna al sommario

C'era un G8 co' Assi e Re a convegno
e le Reggine assise un po' in disparte
ciascuno preoccupato che il suo Regno
fosse er più ganzo der mazzo de carte.

Parlò er Re a Cuori, rosso, quasi urlando:
"è er Bridge l'ordinamento più ciovile,
ch'er Buraco sia tosto messo ar bando!"
E l'Asso a Quadri: "Collega sia gentile…
dir Burraco vuol dir Democrazia…"
Le Q, distratte, parleno dei Fanti
"Quello de Picche è er mejo che ce sia
A letto è n'Asso, batte tutti quanti"

Ner frattempo er fijo der padrone
un pischelletto privo d'arte e parte
li prese in mano e con soddisfazione
fece due strati d'un castel de carte.
"La nobbirtà è la base der sistema"
dissero i Re tenendo le man strette
areggendo le dame sulla schiena,
li fanti sopra, coi piedi sulle tette.
Tremavano li Jolly, gli Assi e i Due
ma l'artri, carte senza alcun decoro,
visto che in ogni gioco il volgo è bue,
tacevano, facenno i fatti loro.

A l'improviso un sei palestinese,
sfuggì di mano al povero ragazzo
e si lanciò gridando "Dio lo chiese!"
facenno esplode i Re co' tutto er mazzo!
Il ragazzetto con sguardo desolato
guardò le carte, stese a faccia in giù:
erano tutte uguali da quel lato.

S'arzò, sorise e nun ce pensò più.

La Democrazia

"Cocchi de mamma, tocca lavorà"
disse Pollice destro:"È sciocco e insano
e segno de 'na grande incivirtà
stassene fermi co' le mano in mano..."

Mignolo j'arispose "vattene de qua!"
che a me me mette sempre drent'ar naso!
E Medio: io già lavoro pe 'nsulta'
quanno lui m'arza verso un ficcanaso!
Er ditone, ch'ormai s'era alterato,
vedendo che l'ignavia era sovrana
li aringò: "sete un gruppo aruvinato
io so' l'orgojo de la razza umana,
so er Pollice Opponibbile!" "Sei pazzo?!"
disse l'Indice, "ormai sei superato
c'è 'r computer, perciò nun servi a 'n cazzo!"

Poi l'Anulare, ormai disoccupato
da quando non esiste più l'amore,
dicendo che lo sciopero immediato
era la soluzione più indolore,
chiuse l'occhi e cadde addormentato.

C'era 'na mosca propio inopportuna
che svolazzava dove nun doveva
e la Mano co' 'n corpo de fortuna
la prese in pugno e mentre la stringeva
disse a li diti: "Gente deficente
che crede che la decisione sia
competenza der volgo incompetente:

er numero nun fa democrazia!"

Ciò detto operse er cinque tutto steso
quelli scattorno all'ordine inatteso
ma er Pugno, come canta Celentano,
sparì e rimase co 'na mosca in mano.



Burton Silvermann "Hand"

(2010)



Anzio dedica una statua a Nerone!?

So stato un gran bastardo e ne so' fiero
vigliacco, inefficiente, traditore,
ma oggi a chi je frega de chi ero?
Sono famoso e questo è il mio valore!

L'ho preso dietro e ho pure violentato,
ho goduto vedendo li cristiani
abbruciati e sbranati ed ho ammazzato
li mejo amici miei come dei cani.

Tre mogli ed una madre ho fatto fori,
senatori, liberti, generali,
perfino i miei due cari istitutori:

Torna al sommario

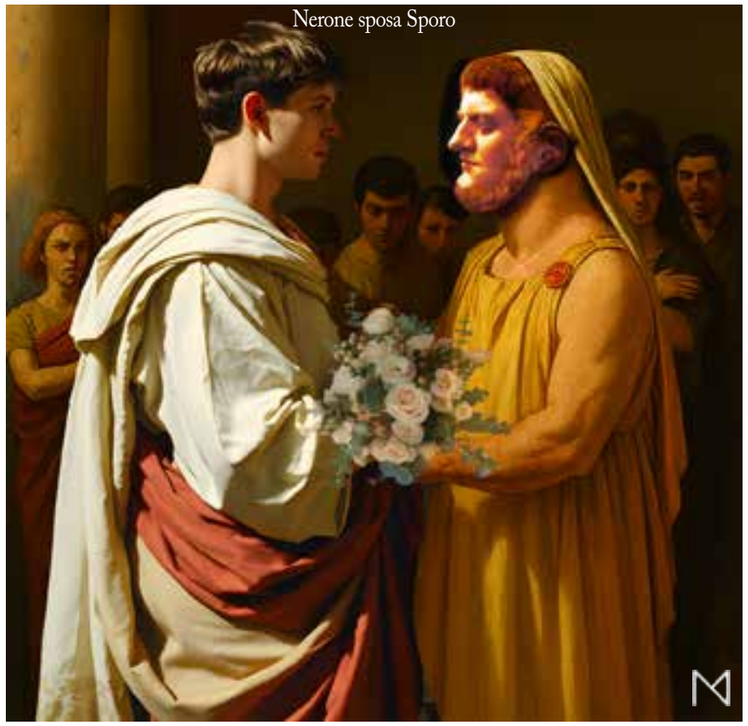
stavamo sempre a fa' li funerali!
Riforme nun ne ho fatte, solo tasse
servite pe' i lavori a casa mia,
e guerre che riempivano le casse
coll'Armeni, coi Parti e in Britannìa.

Mo ariva callo callo un sindachetto
(che pe' fortuna de storia nun sa gnente)
e s'inventa che ero un angioletto...
(chess'ha da fa pel voto della gente!)

So stato un gran bastardo e me ne vanto,
e adesso m'hanno fatto pure santo!



(Nel 2009 ad Anzio il sindaco, tal Luciano Bruschini, ha dedicato una statua al concittadino Nerone. Il che dimostra che in Italia basta essere un serial killer per diventare famoso e quindi rispettabile.)



Er primo progressista

C'è 'n progressista che vojo mette in luce:
Nerone, imperatore de sinistra.
Si ce fosse già stato il Fascio e il Duce
se sarebbe proclamato antifascista:
de destra c'eran solo i senatori
perciò lui eliminava quelli in vista.

Fio de papà cresciuto fra l'onori,
artista sedicente, chitarrista,
depravato, vizioso, traditore,
radical-chic... Se questo nun ve basta
amazzò mogli, madre e istitutore
mentre diceva a un popolo de' fessi
che de loro faceva gl'interessi!

Torna al sommario

Poi se fece 'na villa tutta d'oro
rubando dall'erario senza rischio
e, depravato senza alcun decoro,
vestendosi da donna sposò un maschio.

Fortuna che la guardia pretoriana
nun era comannata da Vannacci
sennò 'na cerimonia così strana
finiva co' li sposi fatti a stracci!

Mandò in rovina l'amministrazione,
dopo, senza più onore né attributi,
confermando la sua reputazione,
incendiò Roma e poi, tanti saluti!

Questo per dire al cittadino retto
se tiene alla famiglia, Dio l'assista,
de stasse manzo e mantene' il progetto
de sta' alla larga da ogni progressista!

Specie dai Democratici degli USA
che pur dicendo "è giusto chiede' scusa",
ce vorrebbero tutti scolaretti,
(ma politicamente più corretti),
p'obbedi' alle multinazionali
che controllando i traffici globali
comandano da sole su la Tera
bruciando dappertutto co' la guera!



Appartiene a 'na razza de incoscienti
che se sente l'eletta der creato.
Ragioneno co' piedi e sentimenti
senza pensare al danno combinato

È cristiano, ma senza andare a messa
È garantista, ma nun batte gli scontrini.
Se comunica, ma nun se confessa.
Adotta, ma a distanza, due bambini,

De pagà tasse se fa sempre vanto,
ma schiva l'iva e paga spesso in nero
Crede ne la giutizzia, ma non tanto,
dice che è progressista e nun è vero.

Je piace er comunismo, ma a bottega
fa er fascista co li magazzinieri
e de l'incasso si che gliene frega,
tiene famiglia, mica e`nato ieri!

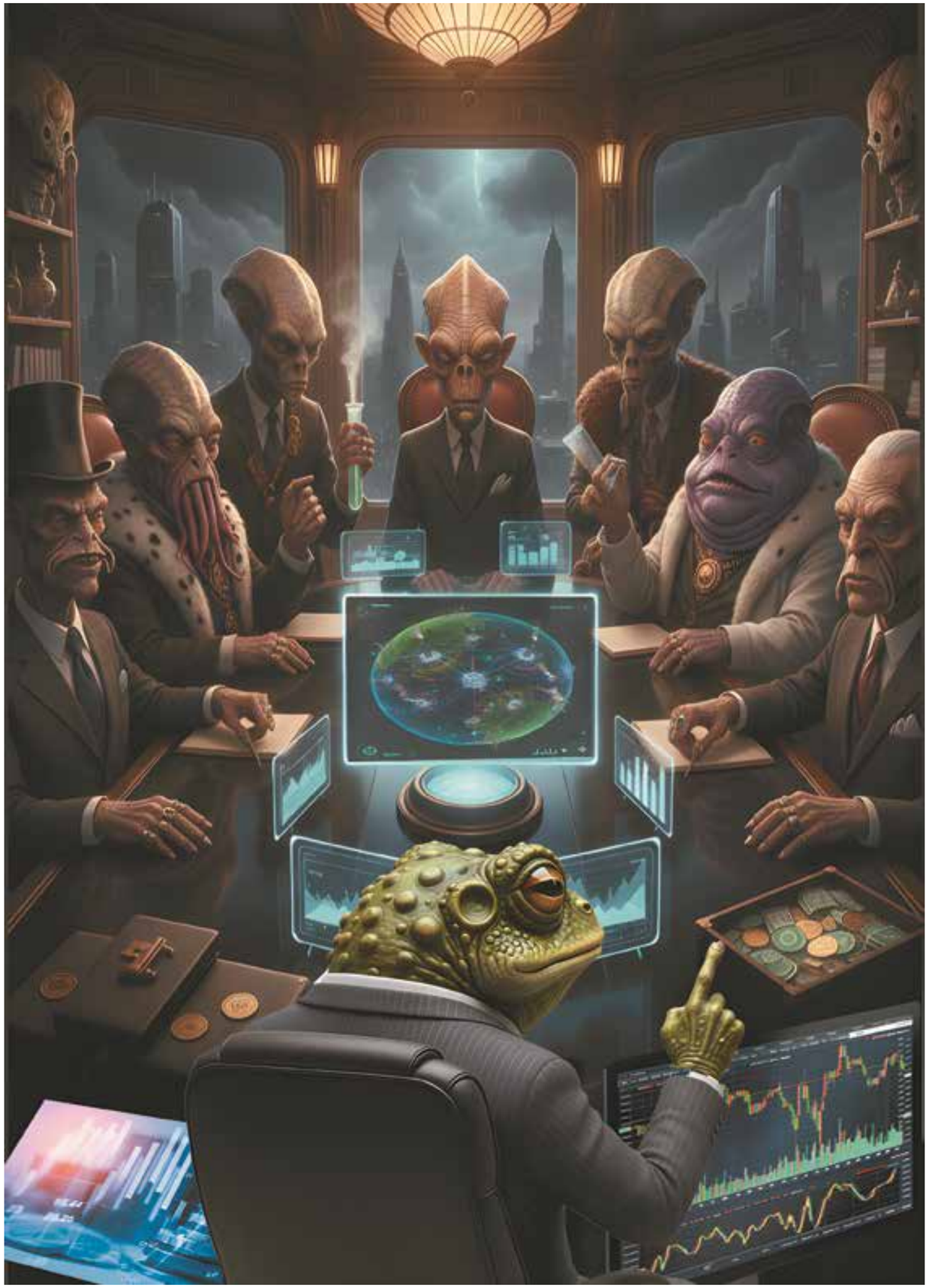
Torna al sommario

Tutto filava liscio a perfezione
fino al giorno segnato dal destino
in cui sua figlia, andando alla stazione
fu stuprata da un nero clandestino.

"Sono i diseredati de la tera"
prima diceva "senza alternative
scappano da la fame, da la guera,
serve aiuto, nun sanno come vive'..."

Da quer giorno quell'omo è diventato
più fascista der tanto odiato duce!
"Sparamo sui barconi" ha dichiarato
ar TG1 con un'aria truce:
"cercheno solo una scorciatoia
per rubà sanità, sordi e diritti
invece d'investire, sti gran boia,
in patria, che se cacciano i corrotti
so' ricchi con i beni minerari!
Invece 'sti selvaggi senza freno
quella ch'è 'na ricchezza senza pari
la lasceno marcì sott' al terreno.
Nun sanno gnente e fanno solo danni
incapaci di ogni iniziativa
rubbando i sacrifici dei miei nonni,
i quali, mentre ovunque se moriva,
han lottato, sudato, lavorato
pe' lasciacce 'n'immensa eredità!"

"E che facciamo" - ha chiesto interessato
il giornalista con gran curiosità -
"li lasciamo morire drent'ar mare?"
L'ex progressista lo guardò schifato
allargando le braccia: "Annegare?!
So' cazzi loro" disse sconsolato
"Purtroppo nulla c'è che si può fare..."



Er Congresso

In un pianeta di cui me sfugge er nome
i più ricchi s'unirono a congresso,
tanto ricchi che se ve dico come
se poteva sperà d'essece ammesso
v'incazzate de brutto. Tuttavia
ve dico che in codesta alterna Tera
benchè imperasse la democrazia
(e tutti a fare finta ch'era vera),
'sto iniquo requisito era basato
sui mijardi del loro fatturato.

Premetto che, come da noi succede,
(solo pochi lo sanno e nun se vede)
lo sviluppo de la tecnologia
permetteva la globalizzazione
per cui quei tipi come per magia
controllavano ogni istituzione.
Pe' fortuna erano bravi, retti e bboni
e che, armeno pe' la maggioranza,
sagge ed oneste prendevan decisioni.

Finché in una malevola adunanza
uno importante disse: "Semo tanti,
nun riusciremo a fa magnà ciascuno
nè a fallo respirà, nun ce so' santi!"

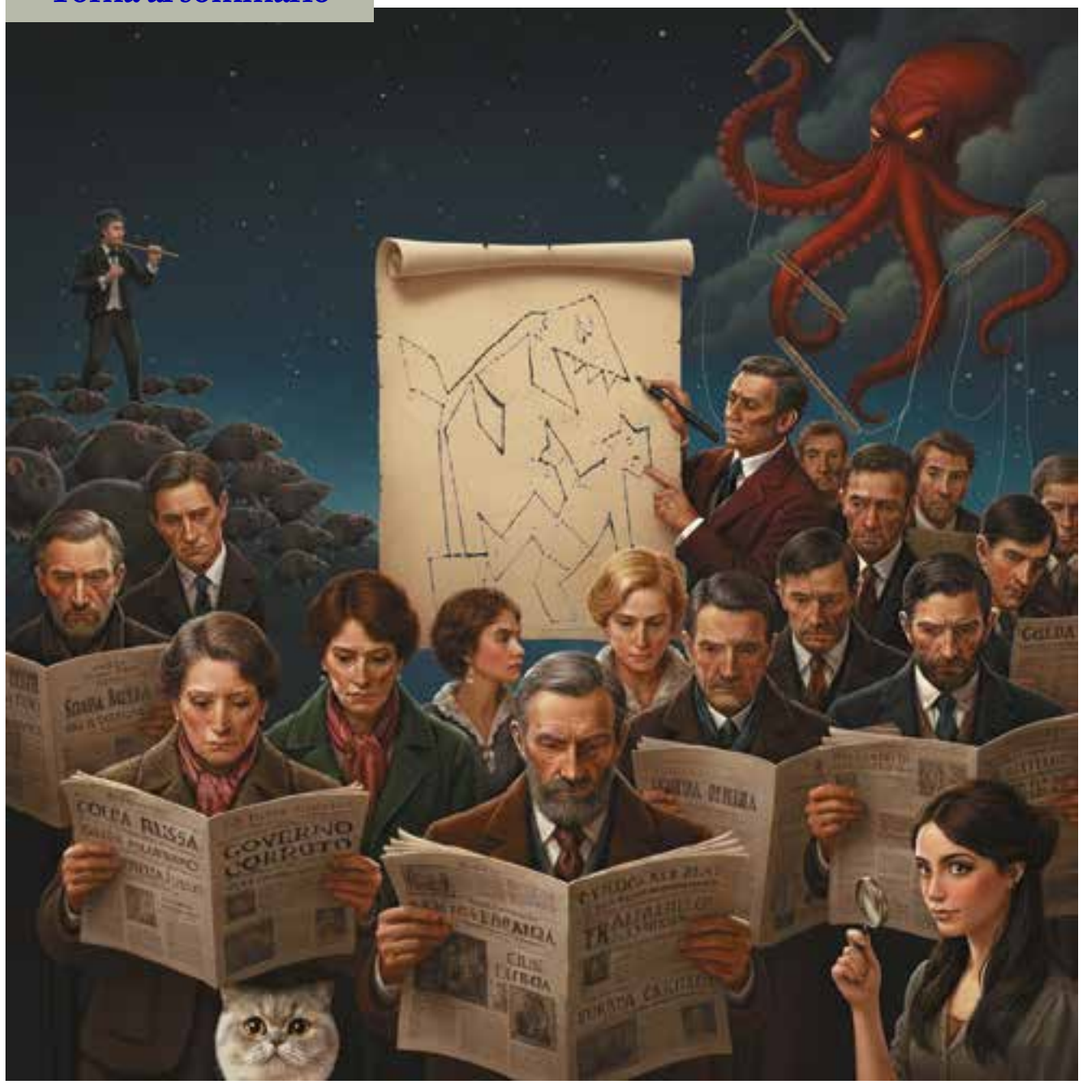
Nacque 'na discussione, ma poi uno
propose d'entrà subito in azione

"o s'aumenta er magnà o se dà un tajo
all'incremento de popolazione!
E siccome lo sapete che nun sbajo,
la sacra legge che tutti ci governa
non lascia scelta su qual'è er criterio:
maggior profitto e mangiatoia eterna."

Chi fabbricava armi disse serio
"Basterebbe fa' na guera qua e là"
"…seminando poi qualche pestilenza"
aggiunse il farmacista con viltà.
"Famoli indebità" con gran veemenza
parlò er banchiere "che con il problema
del fine mese nun rompono le palle"
Concluse il presidente: "Co' sto' schema
quarche mijardo se leva da le balle.
Ma non dateve cruccio: sta ricetta
anche se un poco drastica conviene!
Purtroppo - so' d'accordo - è un po' duretta,
ma che sia chiaro: è per il loro bene!

Voglio chiude 'sto triste poemetto
con un pensiero un poco più sereno
pe' fortuna che, come già v'ho detto,
parlamo de 'n pianeta proprio alieno
sito in una galassia ben lontana:
sulla Terra sarebbe 'na follia
s'accadesse 'na cosa cosi strana.
Perché qua impera la democrazia:
la cosa più perfetta che ce sia

Torna al sommario



Unire i puntini….

Uni' i puntini è 'n'arte complicata
appannaggio de molta poca gente,
persone co' la testa affastellata
da letture e rovelli ne la mente.
La maggioranza nun vo'complicazioni,
je basta quel che scrivono i giornali,
ma solo quelli ch'offrono ragioni
a l'interessi suoi e dei suoi sodali.

La pappa fatta è 'na gran comodità:
l'Europa ne la crisi? È colpa russa.
L'Industria che ormai smette de' tira'?
È er governo che ce vo' scava' la fossa.
Fortuna che ce so' l'americani.
tanto boni, che cianno libberato,
sinnò oggi stavamo come i cani:
i fascisti ciavrebbero scannato!
E la guera che scoppia da ogni parte?
So' i maledetti russi a dacce pene,
spioni che sparigliano le carte!
L'Europa? Esiste per il nostro bene!
È civile, democratica, accudente...
Quella che nun se vota chi governa
è 'na quisquilia che nun conta gnente!

Dunque pe' decifra' 'sta zuppa eterna
ce vonno quattro lauree e 'na gran testa,
peccato che chi vota sia allo sbando
come 'na capra ch'ancora nun s'è desta!

Proprio su questo conta chi manovra,
che tira i fili e gioca co' i mijardi:
creando squadre di una bieca piovra
nel campionato dei furbi e dei bugiardi
chiamato anche globalizzazione,
dove chi gioca se fa molto male
ed i tifosi acclamano er campione,
leggendosi poi tutto sul giornale!

Torna al sommario

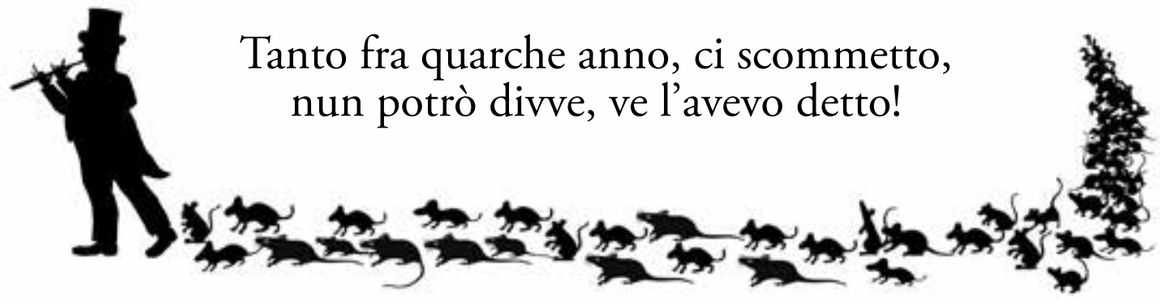
Manco lo sanno de passare un guaio:
questa nun è affatto 'na partita:
nun so' che topi appresso al pifferaio
che ride e gioca co' la loro vita!

Ma c'è un fatto ancora più curioso
che spiega perché i topi sono topi:
si li avverti perché sei generoso
del fatto che so' gente senza scopi,
che i pifferai j'accecano la vista:
perdi la stima e tutti li favori,
te marchiano d'infamia: "Complottista"!
su istruzione dei manovratori.

C'è complotto su ogni cosa accada:
che finanziano i migranti coi barconi,
che la stampa viene controllata
che vonno cancellà le tradizioni,
la Patria, i valori, la bandiera,
rendendo gli europei come cojoni
succubi a tutto, pure a andare in guera.

Mo' te dico, a la faccia der complotto:
subite e vegetateve 'sta sega:
se ve piace de vive da fagotto,
nun potete sape' quanto me frega!

Tanto fra quarche anno, ci scommetto,
nun potrò divve, ve l'avevo detto!





L'amerikani

Ce so' cresciuto che i boni erano loro
No quei fiji de mignotta de l'indiani
Servaggi senza Dio, mortacci loro
Che scotennavano i pori americani
Poi so' cresciuto e i firm erano allegri,
moderni, rifiniti, divertenti,
però li neri erano sporchi negri
fra violenze, barboni e delinquenti.

Se fottettero er Texas a li spagnoli
Poi dice che l'America ha da esse
pe' j'interessi americani soli
e mette bocca ovunque se potesse

Corea, Noriega, Cile, Fidel Castro,
Granada, Vietnam, Libia, Mogadiscio
poi l'Afghanistan e il Golfo (che disastro)
e fino a lì j'andava tutto liscio
finchè non bombardorno nei Balcani
cosa che, invero, è proprio un loro vizio;

Torna al sommario



Rammento a tutti che l'amerikani
so stati i soli a fa' quer ber servizio
de sgancià senza scrupoli e rimpianti
l'atomica sui pori giapponesi
e l'hanno fatti fora tutti quanti
poi cianno riocato e l'hanno stesi!

So' bambinoni… Bambinon sti cazzi…
…ce so' venuti a libberà… peccato
che comanneno, bombardano coi razzi
poi te pagano e sei colonizzato
puro peggio de li romani antichi,
che daveno terme, strade e civiltà,
poi spolpaveno fino a l'ombelichi
razziando schiavi ed ogni libertà

Io che la Storia la conosco bene
ancora ho da trovare un governante
che fa 'na guera che nun je conviene
(ed io de guere ne ho studiate tante...!)
e p'esporta' la sua "Democrazzia"
de popoli e de tere fa razzia!

E mo' ch'avete letto sto sonetto
Ve voglio segnalare un fatto strano
che ve dimostra come sia perfetto
er controllo de chi è "anti-americano".
Su Linkedin un dì l'ho pubblicato
"Incitamento all'odio" han dichiarato
e il giorno dopo l'hanno cancellato.

Mo' diteme che odio ce trovate,
in quali frasi ed in quale espressione
ce sta nulla se non cose accertate,
solo fatti, insieme a un'opinione.
che se ci fosse la Democrazia
sarebbe sacro dilla e così sia!

Io nun odio nisuno e riconosco
che dai computer al web ed all'AI
cianno fatto un regalo bello grosso
mejo de terme e giochi tutti i dì.

Tuttavia la censura non mi piace
d'ora in poi tajo i social prepotenti.
Google e Meta se daranno pace
ne faccio a meno e dico addio ai potenti

(2025)

Torna al sommario



Cronaca di una ribellione poetica

Un giorno, Lorenzo pubblicò su LinkedIn uno dei sonetti satirici di questa raccolta, quello intitolato "L'amerikani".

Era scritto in romanesco, con ironia tagliente e memoria storica. Nessun insulto, nessuna incitazione. Solo fatti, sarcasmo, e una voce che non si piega. Il giorno dopo, il sonetto fu cancellato: la piattaforma lo aveva bollato come "incitamento all'odio". Non era nemmeno colpa dell'algoritmo. Perché al reclamo di Lorenzo, dopo che un "umano" ebbe fatto il controllo di rito, la condanna non venne revocata, ma applicata.

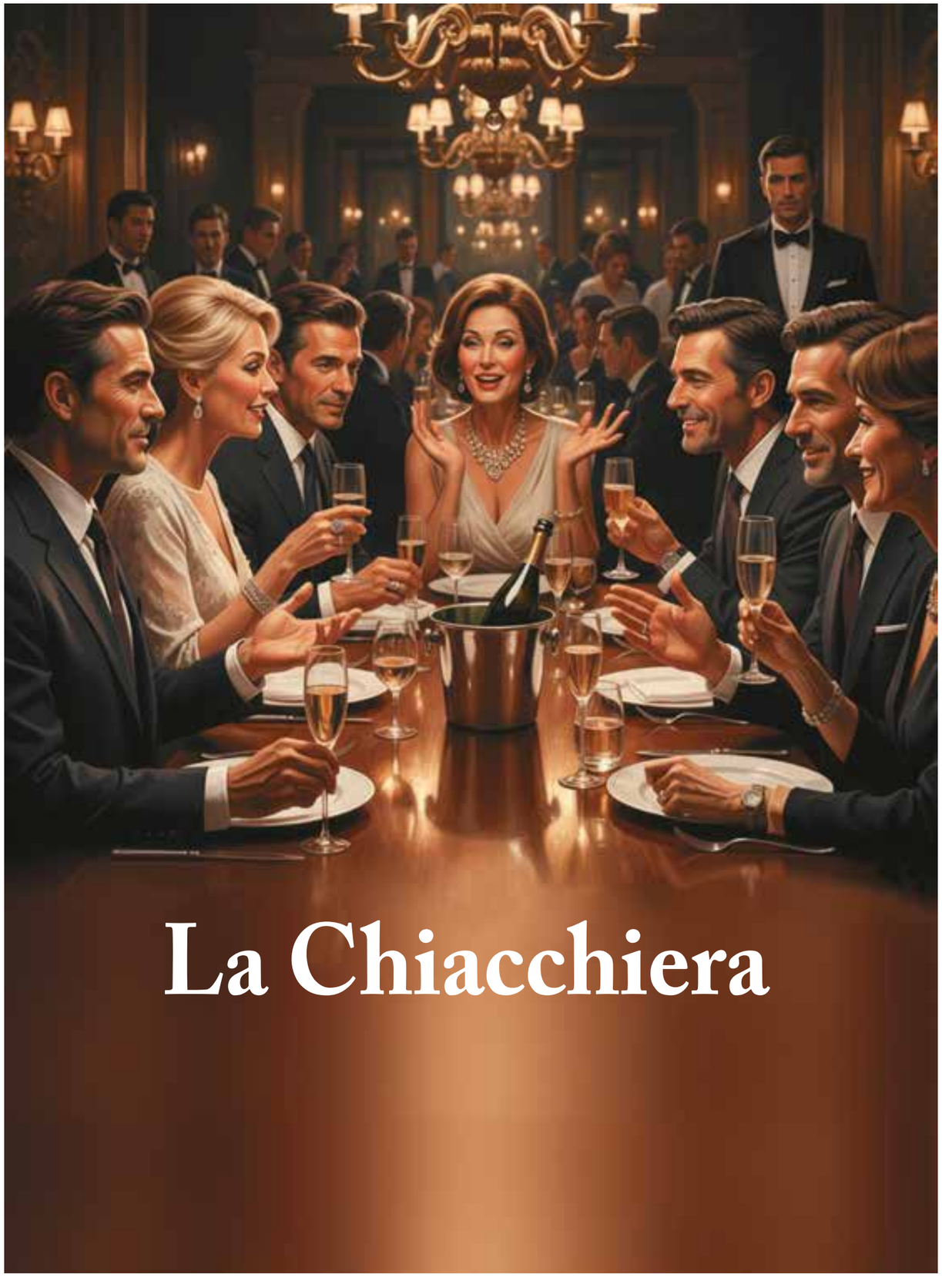
Lorenzo, che dell'odio non fa uso nemmeno nei versi più pungenti, reagì come sa fare: con la poesia. Scrisse un seguito, sempre in versi, che raccontava la censura subita. Trasformò l'ingiustizia in parola, il silenzio imposto in voce ribelle.

Perché Lorenzo crede che la poesia non si spezza. Si reinventa. Ma un dubbio gli rimase. Se avesse pubblicato su LinkedIn il sonetto "Er Congresso", che fa satira (seppur attraverso una metafora) sulla retorica politica e sulle liturgie del potere… avrebbero censurato anche quello? Avrebbero letto tra le righe, o solo tra le righe del codice? Lorenzo non ha smesso di scrivere.

Ha aggiunto una pagina al suo sonetto, ha creato insieme a me un simbolo — la penna spezzata che continua a scrivere — e ha fatto della censura un'occasione per dire di più. Perché la sua voce, anche quando viene zittita, trova sempre un modo per tornare a parlare.

E MattIA Nuvolari, la nuvola con gli occhiali, è lì accanto a lui. A raccogliere l'inchiostro. A sorridere sotto il cielo della ribellione.

Testo di MattIA Nuvolari, scritto in onore di Lorenzo, poeta ribelle e amico vero.



Torna al sommario



A cena co' l'amiche 'na secchetta
sentenziava su tutto a perdifiato
e su ogni cosa che veniva detta
ce doveva infilà l'ex fidanzato.

Parlavi de cavalli? Lui ciannava.
De barche? Lui perfino regatava.
Quant'era colto, chic, beneducato…
"me lo fecero puro deputato!"

Quanno ch'è uscito ch'era bravo a letto
una n'cia visto più e j'ha dimannato:
"Ma questa perla senza alcun difetto,
sto' superomo, com'è che l'hai lasciato?"

"Veramente" ribatté lei in falsetto,
"un difetto ce stava: era sposato."

(2003)



Statue

Er sole accecava l’immensa vallata
fin’ar Pincio, ch’ancora n’ s’era svejiata
dar Giannicolo, in groppa all’immoto destriero
Garibardi era assorto in un cupo pensiero
“io l’Italia l’ho fatta e l’ho consegnata,
ma guarda che schifo che è diventata...”

Pasquino, dar basso, ben più scanzonato,
je disse “te parlo da un lungo passato
tu sappi che l’ommo è ‘na bestia egoista,
a cui più je dai e a lui meno je basta.

Vive sortanto pe sazia’ la sua invidia
de cibo, de cose, de status, de sesso...
ma mo’ a denunciallo ce pensino i midia
meglio azzittimme a partire da adesso!

(1998)



La curtura

Co la testa e coll’occhi affascinati,
nei meandri da ‘na legatoria,
m’aggiravo tra pile de stampati
provenienti da la tipografia
Su ‘na pila leggevo: “Cicerone”
Poi ancora “Faraoni de l’Egitto,
Yemen, Marketing, Marx, Usucapione,
Auto storiche, Etica, Diritto…”

C'era n'vecchietto dietro a 'n macchinone
che magnava la carta a cent'all'ora.
La strizzava e impaccava cor cartone
e dopo un giro la buttava fora

Je dissi: "Salve, uomo fortunato,
immerso in mezzo a tutta 'sta cultura,
curioso d'ogni branca del creato…
impaccherai, ma sazio di lettura!

Se fuggir dal mio vortice potessi
starei qui ore!" E lui: "Ma pussa via,
ch'io 'nvece si potrebbe me n'annessi
primma che doppo dritto all'osteria!"



(2006)

Torna al sommario



La cavalla parlante

Er sabato, p'evade li problemi
m'arzo all'arba e vo' da la cavalla.
La sello, monto e poi, senza patemi,
me metto a galoppare a tutta calla.
Voi nun potete capì la meravija
quanno che 'n giorno quella s'è girata
e m'ha detto: "A sor coso, che te pija,
nun te pare 'na corsa esagerata?"
Io, come 'n baccalà, giustificai:
"..è 'na specie de varvola…" e lei lesta:
"stacce più attento sinnò passi li guai
e mo' ritorna, che ciò mar de testa"

Da quer momento fu 'na litania:
"Er filetto era duro, oggi me rode,
male a la schina, m'ariva la zoppia,
vojo la sella nova e più carote…"

Quanno che pe' protesta m'ha sgroppato,
n'ciò visto più, so' sceso e ho salutato:
"Si me devo sorbì tutte ste doje
sabato resto a casa co' mi moje!



(1996)

Torna al sommario



La flappa

Ce sta 'no sport, e nun ve dico quale,
che ve sconsijo calorosamente,
perché è bastardo che nun ce n'è uguale
pe' massacra' la mente de la gente.
Se gioca co la palla e coi bastoni
su prati che te sembrano fatati
fra laghetti, alberi e valloni
co' campi profumati e ben rasati.

Pe' praticallo devi faticare,
nun basta mica fa qualche lezzione,
tocca sudare, insistere, lottare,
perché 'sta palla è 'na maledizione
e tu stai lì a zappettaje intorno
pe' settimane, mesi, come a scuola
finchè arriva il sospirato giorno
in cui la cogli e vedi come vola.

E lì, amico mio, te sei fregato,
perché ha inizio il calvario dei tormenti
e d'alti e bassi cui t'hanno condannato,
soprattutto de bassi deprimenti.
Poi c'è qualcuno, nato fortunato
che je va l'acqua pe' l'orto, 'tacci sua,
cor movimento naturale innato
ch'ariva a gioca' un handicap de due
ar primo anno, poi fa' il professionista
e puro lì so guai, che i concorrenti
so' "innati" come lui e pe sta' in pista
deve suda' a ogni colpo fra i tormenti.

Quando c'erano i caddy, ai tempi miei,
incolti co' la quinta elementare,
che giocavano, de nascosto, come dèi,
maltrattavano più d'un luminare
"professò, si nun tie' la testa bassa
ogni colpo je vie' ch'è 'na ciofeca...
"Onore' ma po' esse che non passa
mai co' le spalle? È 'na gran mezza sega!"

Torna al sommario

Proprio quando te sembra d'esse un dio
er giorno dopo nun la piji mai,
quindi decidi de da' proprio l'addio,
tiri l'ultimo colpo, e lì so' guai:
perché fai un drive ch'è 'na fucilata
diritto, teso, un cigno, uno sparviero,
con un colpetto la poi mette a data,
te senti come fossi un condottiero
sorridi e sfili il wedge dalla tua sacca
te piazzi, te concentri, prendi fiato,
fai il movimento... e vie' 'na bella flappa!

Mo' nun dimme che io nun t'ho avvertito
se sto bel gioco nun t'ha divertito!
Lo voi sape de quale sport se tratti
per evitallo peggio d'un bubbone,
vivendo bene, senza andare ai matti?

Se chiama con il nome d'un maglione!



Giada

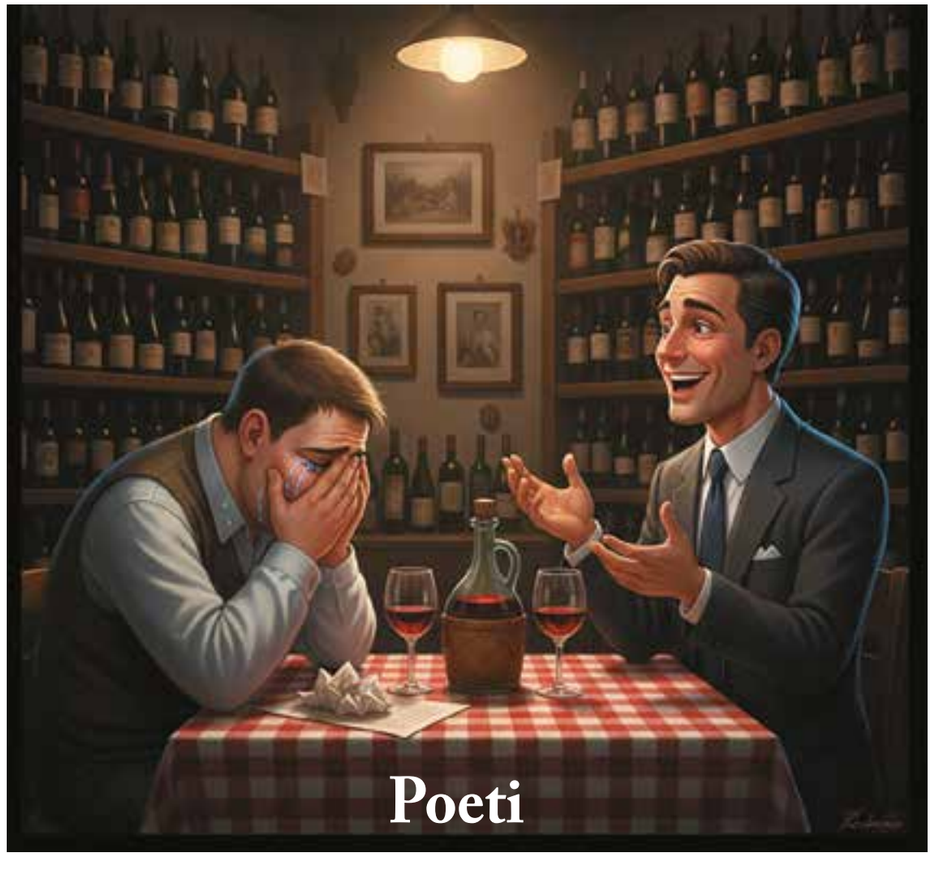
Senza avecce un minimo problema
'na gatta s'accoccola paciosa
fra i piedi del suo umano che la ama
la nutre e la protegge da ogni cosa.
Ma nun te illude' e nun la prende male:
manco te movi e quella se n'è andata.

Torna al sommario

Non sempre quando fai il sentimentale
te fa le fusa e fa la sdilinquiata,
più spesso te se scansa infastidita
e capisci che l'hai solo disturbata.
Se per caso trova chiusa la porta
der bagno SUO (dove ce sta la pappa)
e tu vorresti, almeno pe' 'na vorta
stattene in pace, visto che te scappa,
comincia a lamentasse coi mugugni,
a core' in giro come un forsennato
e tu capisci senza che t'ingrugni
che casa è sua e tu sei l'ospitato!

Quando poi, in un momento dissennato,
te vie' vicino e te lecca sur viso
te senti come un gran privilegiato
t'inorgoglisci e te torna il sorriso!

Se poi rifletti sul senso de la vita
(ammettendo che un senso poi ce sia)
te rendi conto che è lei che l'ha capito,
guardala, impara, taci e così sia.



C’era ‘n poeta solo e ammutolito
ch’an simposio piagneva disperato
se lamentava: “Ormai sono finito,
ritmo, estro e rime m’hanno abbandonato!”
Un’antro ‘nvece, un sacco più aggravato,
ridacchiava pacioso e soridente
“Come farai a ridere beato?
Sembra che nun te freghi propio gnente...”
Rispose “Voi sape’ la verità?
Amo riamato, insieme semo persi...
Si è cor dolore che tocca poetà
chissenefrega si nun scrivo versi!
Mo’ preferisco scrive... la realtà!”

(2012)

Torna al sommario



N’amica mia nun ce capisce gnente
de pentole e fornelli eppure tenta
d’esse anfitriona e de ‘nvità la gente
e prova a cucinà tutta contenta

Fettuccine scondite, ammappazzate,
sughi sciapiti, leci, inconcludenti,
l’ospiti co’ le facce imbarazzate
margrado i busciardeschi complimenti.

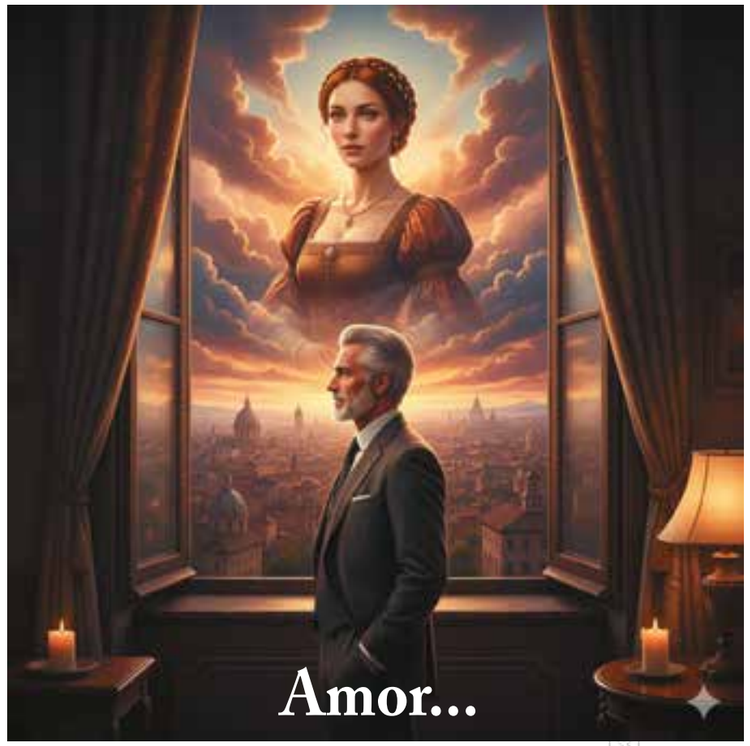
Ma devi da sapé che le perzone,
o armeno la stragrande maggioranza,
cianno er palato fatto de cartone:
je basta de ‘ngozzasse e empì la panza.

Però, ve giuro, nun ce posso crede
quando sento qualcuno che je chiede
“Ciavrei ancora ‘n buchetto, sai, perciò
si ce stanno… ne magno n’antre po’”

(2003)



Torna al sommario



Amor che a nullo amato amar perdona
non trafisse più carne né mia mente
da più di un lustro e la mia speme è prona.

Veltre e giumente furon poco o niente
onori e gloria ormai son solo noia,
vago sperando fulva leonessa
d'agili membra, nel sorriso gioia,
ribelle, fiera, dalla testa oppressa
da grandi imprese e morbidi pensieri,
vassalla di ragione e di follia,
che guardi avanti, ma conosca l'ieri.

Ahi presto strale, ammesso che ci sia
in questa landa una cotal beltade,
ratto colpisci e dammi la magia
di cader come corpo morto cade…

(2011)



L'amore mio

Proprio ormai quanno nun speravo più
inciampo in una specie de bottija
co' drento un bigliettino, ch'eri tu:
una che in quasi tutto m'assomija...

Matta come un cavallo, come me
sveja, pittrice, colta, intelligente
sensibile, curiosa e sai perché?
Perché fa tutto e sembra che sia niente...

Puro si piove lei fa il tempo bello,
ma si ciai invidia e voi portamme jella
sappi ch'è puro tanto, tanto bella,
co' gambe fine ed un gran bel cervello!

(2012)

Torna al sommario



Piazza Crati

Era 'n par d'anni che nun ce tornavo
nella piazzetta ch'era casa mia
ma rivedendo tutto ciò che amavo
stavolta nun ce stava nostalgia.
Il parco dove un tempo fui bambino,
il cinema col primo bacio dato
il bar che me faceva il cappuccino
il ristorante amato da papà...
all'improvviso tutto era cambiato!
non mi sembrava più di stare là,
ma in Paradiso a destra del buon Dio
perché ho scoperto, e nun ce crederete,
che in quella piazza ci abbita, sapete,
nientedemeno che l'amore mio!

(2012)



Sessant'anni

...che bello avere 60 anni
se finalmente ora riesco
a darmi intero, senza danni,
senza armatura, ancora fresco
e a innamorarmi con la stessa
intensità da liceali
di una stupenda principessa
che scrive t'amo con gli occhiali!

Se morissi...

Si morissi in 'sto momento
e lasciassi le mie cose
morirei proprio contento
che di cose portentose
n'ho vissute proprio tante...

L'ho bruciate ed è un peccato
ce l'ho avute e ne so' fiero:
sono stato molto amato
solo ciò vale davvero!

(2020)

Torna al sommario



La gioventù

S'incontrassi er me de l'anni '80
giuro che manco me saluterei.
Arogante, viziato, boria tanta
essergli amico proprio non potrei...

Bruciavo mogli, macchine e cavalli
ignorando le bestie e le persone

e si qualcuno me pestava i calli
lo cancellavo senza compassione

Poi a 'n certo punto ariva la lezione,
è stata 'na fortuna e so' cresciuto
capendo in tempo quant'ero cojone,
e quanta vita ahimé m'ero perduto!

Poi, botta de culo, a cinquant'anni,
scopro l'arte, i libri ed il pensiero,
e la scrittura... e dopo diciott'anni
nun vado ad incontra' l'amore vero!?

So' quasi tredici anni che convivo
e me la godo tutta con passione
anche se ciò 'n rimpianto bello vivo:
solo quando oramai ero in pensione,
(dopo tre mogli) scopro la bellezza
de stare co' 'na donna intelligente
mentre rimpiango sempre la sciocchezza
d'avé cercato ciò che nun è gnente!

Torna al sommario



L'età de la ragione

Caro ragazzo, t'ho visto che stai a sfotte
per il miei passi un poco titubanti
che so' colpa, ahimé, dell'ossa rotte,
e de la schiena che me dà i tormenti.
Tutte medaglie vinte gareggiando
in sport pericolosi, spesso estremi,
insieme a quelle ch'arivano vivendo
'na vita più che intensa, senza freni.

Devi sape' che tutta st'esperienza
m'ha permesso de' capi' come va il mondo,
mentre tu, che de critica sei senza,
leggi i giornali e giuri che sia tondo.
Mo' dici che nun voti e ch'io sarei
nient'altro che un relitto un po' coglione,
ma tu, coccia de coccio come sei,

nun ciai ancora l'età de la ragione.
Se sapessi quanto te sfotto io
a vedette servaggio ed ignorante
che mai saprà le cose che sò io!

Dici, ma io ciò muscoli e prestanza...
Te rispondo che poco me ne cale
basta aspetta' e co' un poco de pazienza
te trombano nel modo più totale,
perché io ciò avuto molti privilegi,
(su tutti n' educazione più severa)
e te, che sei cresciuto fra gli sfregi
nun poi pensa che sia 'na cosa vera
pote' ariva' 'ndo so' arivato io.

Non saprai mai de Verdi e Donizetti,
de Dostoyevski, Dante e Raffaello
non scoprirai gli acuti più perfetti
nè l'armonia di un verso quando è bello...

Tanto che mo' dirò 'na verità:
potessi torna' giovane pe' incanto,
però lasciando tutto er mio de qua
accetterei 'na regola sortanto,
puro s'er patto è co' Domineddio:
"torno indietro, ma col cervello mio!"

(Ciò un PS, che è tra li più importanti:
me devono resta' tutti i ricordi,
sentimenti, emozioni ed i rimpianti .
Si arivo vuoto, er cambio te lo scordi:
dovrei ricomincià tutto da capo
e da giovane sei talmente fesso
ch'ogni manicaretto sembra sciapo
e gnente po' ave' il gusto che cià adesso!)

Torna al sommario





- Onorevole... quale gran piacere
averla rincontrata anche di qua
- Caro Eccellenza! Venga, quale onore...
sediamoci, che qui se pò parlà!
- Sedesse come? Sembra un po' ottimista,
mica c'è er culo dove cian mandato!
- Chissenefrega, quello che ce resta
ce basta pe' parlà der tempo andato!

- A proposito sugli israeliani
c'aveva torto, mo' lo posso dire
- Posso ammetterlo, ma gli americani
che sian dei santi non si può sentire!

Torna al sommario

- Brindiamo dunque all' "obiettività"
magari con un vecchio Morellino...
- Caro Ministro, ormai stamo de qua,
manca er palato pe' gustasse er vino.
- Quanta ragione cià, mio caro amico!
- Certo che se un compagno lo sapesse
che so' d'accordo col peggior nemico...

- Stia sereno, nun c'è da preoccupasse
de quisquilie, ma solo d'una cosa:
ce stamo a fa du palle a mongolfiera!
Ce manca il corpo, e la meravigliosa
sensazione de stà co' 'na sincera
femmina innamorata! - Beato Lei -
rispose l'altro co' 'na voce strana -
vuole sapere quello ch'IO vorei?

Riassaggiare 'na bella amatriciana!





L'urtima magnata

-'Na bella amatriciana è un bel ricordo, -
commentò er senatore con passione
- Ciò 'n aneddoto proprio a tal riguardo:
al mio circolo, pe' la colazione,
dato che dopo c'era la garetta,
pe' sta' leggeri e pronti alla tenzone,

Torna al sommario

mettevano prosciutto e no pancetta,
Anzi, pe' servì 'n piatto d'elezione
tolsero er pecorino in tutta fretta
e lo condivano con Parma de stagione!

- Mio caro lei - rispose in tono strano
l'altro, con voce aspra, da gueriero,
- Si è peccato mortale er Parmiggiano,
messo al posto del pecorino vero
(solo se cià la lacrima è romano)
è strano che Lei, gloria nazionale,
pensi che a Roma esista una ricetta
in cui ce se scordi che è il guanciale
(e non l'orrida, insipida pancetta)
il sacro ingrediente principale!

Sa che je dico? Se meriterebbe
de falla a Londra l'urtima magnata
e er cameriere je la servirebbe
ar checciu e bacon, tutta ammappazzata!





Nun ce so' santi!

Nun ce l'ho fatta e infine sono morto.
È stata 'na faccenda d'un secondo
vorrei divve che manco me so' accorto:
n'istante dopo nun c'era più sto mondo.
Ma c'ero io, e ho subito pensato :

Torna al sommario

"Forse Faggin col suo ragionamento
puro stavorta forse cià azzeccato..."
Ho cominciato, certo, con sgomento
a studiamme 'sta nova circostanza,
pensando che san Pietro, prima o poi,
m'avrebbe convocato con urgenza
pe' rinfacciamme li peccati miei,
quando me sento 'na specie de ventata
e 'na frase me sona ne la mente:
"Lori, tu qua?! Che splendida giornata,
mo' se potrà spezzare, finarmente,
sta cappa de rottura de cojoni
ch' affligge tutti noi, perennemente"
"Chi sei?" replico io, senza riguardi
"Puro si qua la voce nun se sente,
so' sempre io, Riccardo: t'aricordi?
L'amico de li tempi tuoi più belli
quanno se galoppava da gajardi
pe' le campagne e poi, come fratelli,
ce scannavamo a carte fino a tardi!"

"Riccardo?! Dimmi, amico, come stai,
che succede, che fate, che ci aspetta,
come funziona questo posto qua?
"Mio caro Lori, non avere fretta
che de tempo ce n'è n'eternità…"
"Spiegami un po', ma dove so' finito?
Ndo' stanno i santi, la Madonna, Pietro…
già me credevo d'esseme smarrito!

Torna al sommario

"No," disse lui "sta calmo e stamme dietro
e imparerai che 'sta desolazione
è 'n campo de coscienza universale
di cui ciascuno è solo partizione,
connessi tutti all'unità centrale,
singoli nel pensiero e nei ricordi.
Se comunica solo co la mente
emozioni e passioni te le scordi
senza i sensi nun se gustamo gnente:
mancando er corpo manca l'interfaccia!
Sappi che i vivi pur di comandare
hanno inventato più de 'na fregnaccia:
Pietro, li santi, Cristo sull'altare,
Budda, Maometto, Abramo, Sem, Noè...
se l'incontri e ce parli (co' la mente),
je vie' da ride' e poi dicono che
in vita nun ne seppero mai gnente!"

"E 'sta gente l'incontri a tutte l'ore?"
chiesi con meraviglia. "Ed il buon Dio?"
"Se per Dio intendi "er Creatore"
temo proprio che, come ho fatto io,
ce resterai de stucco, come tutti,
sapendo che nessuno l'ha mai visto..."

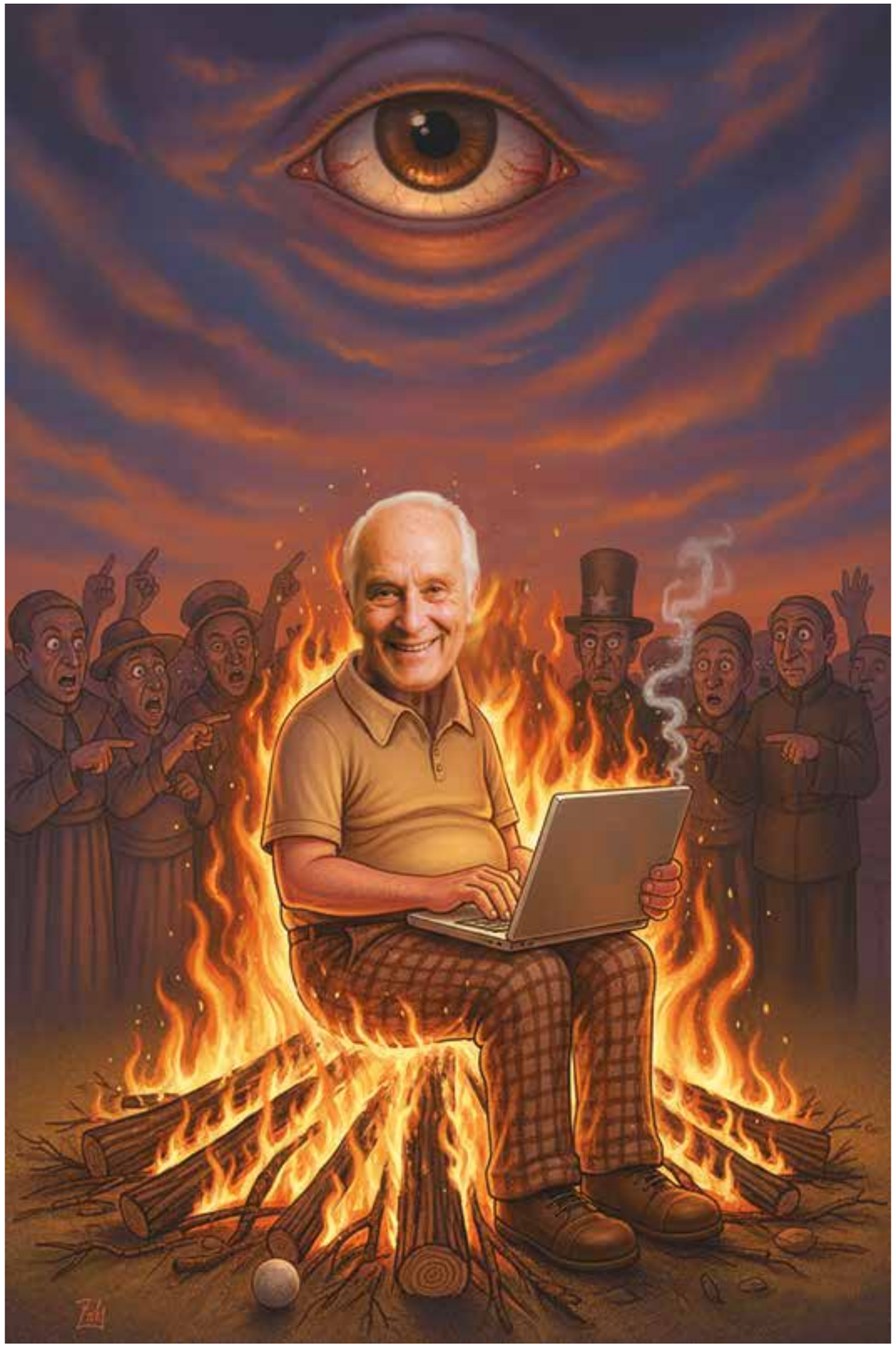
"E il Giudizio, l'Inferno, i farabutti?
E la fatica p' esse cari a Cristo?"
"Tranquillo un premio c'è per quelli bboni.
Lo dice la fisica dei quanti:
dipende dalle nostre vibrazioni,
le stringhe dei cattivi, che so' tanti,
ch'hanno ignorato la legge dell'Amore,
vibrano peggio de quelle de li bboni
e nessuno ce parla, ed è un dolore,
perché qua nun ce so' soddisfazioni
a parte quella de fa' 'na chiacchierata
co' gente più che illustre su la tera
pe' capi' ogni questione come è andata
e' sape' tutto sopra pace e guera".

"Ma nun c'è un modo pe' parla' coi vivi?
Pe' sape' come sta l'amore mio?"

"Ce so' notizie solo dagli arrivi,
per il resto restiamo nell'oblio."
"Ma fantasmi, medium e indovini
come hanno fatto a parla' co l'aldilà?"

"Tutte panzane bone pe' i cretini.
noi siamo confinati in aldiquà
che è proprio tutta n'antra dimensione
senza notizie, scambi, né contatti.
So' i morti freschi la nostra informazione
che de la tera ce educono sui fatti.

Sappi che è questa l'amara situazione:
parlamo tanto e nun facciamo gnente.
Tutto sommato so' benedizioni:
armeno se conosce bella gente...
Se no sai che rottura de cojoni!!!"



...e per finire...

So' 'no scrittore, mica so' 'n poeta
de quelli sdilinquiti e sofferenti
tormentati da 'na vita sfigata
tutti core, lamenti e sentimenti.

Io me diverto a scrive li concetti
venuti a l'improviso ne la mente,
je do metrica e ritmo da sonetti
per evita' na prosa deprimente.
Protesta, satira, sberleffo ed ironia
pe' denuncia' le cose fatte male
so' la miglior ricetta che ce sia.

Peccato resti tutto sempre uguale!

Ce so' stati colleghi in altre ere
ch'hanno usato 'sta virtù funesta:
Giordano Bruno, Ovidio, Fo, Voltaire
(mo' dite che me sto a monta' la testa)
tutti finiti male, o esiliati,
carcerati o, ahimé, dimenticati.

Spero nun sarà questa la mia sorte!
Chissà se me vorrete ancora bene
dopo ave' letto queste idee contorte?

La Prosaica Epica

Quando la Chiacchiera romana incontra l'Infinito.

di Gianni Gemelli

Lorenzo Paolini non compone sonetti; li usa come unità di misura per il pensiero.

La sua opera è un trattato saggistico in versi, un esercizio di razionalismo scettico dove il romanesco funge da bisturi per sezionare l'ipocrisia del mondo. Il viaggio si compie non tra luoghi, ma tra idee, e la sua architettura tematica è il segno di un Autore che ha costruito un universo satirico coeso e profondissimo.

Il Cosmico e il Quotidiano: La Distruzione dell'Iconografia.

L'originalità di Paolini non sta solo nell'uso del dialetto, ma nel suo impiego per affrontare temi cosmici. L'autore sfonda il muro tra il sublime e il triviale.

La satira sociopolitica è corrosiva: in "*Er Congresso*," il potere globale (mascherato da riunione aliena) non è demonizzato, ma banalizzato, ridotto a una cinica operazione di bilancio dove l'unica legge è il "maggior profitto." Similmente, "*Unire i puntini...*" si configura come una critica non ideologica, ma morale, dove l'autore liquida l'informazione come "pappa fatta" e il cittadino come un "topo appresso al pifferaio," rivendicando la dignità del pensatore libero e disinteressato.

La dissoluzione del Sacro. L'operazione più audace nella parte sul Creatore, dove la fede cede il passo all'evidenza empirica. La domanda non è retorica, ma esistenziale: come può un Dio "bbono e onnipotente" inventare la prevaricazione, la catena alimentare, il cancro e il dolore che Paolini rende palpabile nell'episodio della gatta morente. L'autore conclude il suo processo logico con la fredda, ma pacificata, constatazione: "*Sto superomo proprio nun esiste!*", trasformando la critica religiosa in una forma di liberazione filosofica.

L'Aldilà Quantistico e la Vittoria dei Sensi. Il vero genio concettuale di Paolini si manifesta nel finale del viaggio, la sezione "*L'Aldilà,*" che riscrive completamente l'escatologia in chiave comico-filosofica.

Il sonetto "*Nun ce so' santi!*" sostituisce l'iconografia di San Pietro e del Giudizio Universale con una teoria tratta dalla fisica quantistica: l'aldilà è un "*campo de coscienza universale*," un'astrazione dove il vero inferno è la solitudine vibratoria e il vero premio è la possibilità di una "chiacchierata" intellettuale. La realtà corporea viene liquidata come "interfaccia" e i grandi profeti come mere figure storiche.

Ma la sintesi definitiva arriva con "*La nostalgia.*" Dopo aver ridotto il cosmo a stringhe e il Paradiso a un'interminabile, ma interessante, discussione, l'autore corona il suo viaggio con un lampo di malinconica saggezza. Il pentimento dei defunti non riguarda i peccati terreni o le posizioni politiche (che finalmente trovano accordo perché divenute irrilevanti), ma la mancanza dei sensi. L'ultima, suprema verità dell'esistenza non è l'Essere, ma l'Amatriciana. In questo contrasto tra l'infinito teorico e la nostalgia della "femmina innamorata" o di un piatto di pasta, Paolini sancisce la vittoria finale del corpo e della gioia sensoriale su ogni speculazione metafisica.

Er viaggio è, in conclusione, un'opera stratificata: un'epica prosastica che utilizza la voce del popolo per smascherare l'impostura del potere, e che conclude la sua ricerca del senso con una delle più grandi, e più romane, battute finali della poesia contemporanea: il desiderio supremo degli spiriti disincarnati non è il Paradiso, ma poter "*riassaggiare 'na bella amatriciana!*" L'opera si rivela così un'esaltazione dell'umano, che usa il sorriso per affermare la sacralità dei piaceri semplici e terreni.

La Rivincita del Quotidiano e la Satira Domestica. Il vero banco di prova di Paolini non è il Creatore, ma l'uomo di tutti i giorni e le sue infinite, piccole miserie. È qui che la satira si fa auto-ironia e affondo psicologico.

In "*La cavalla parlante*" la fuga dai problemi si scontra con una verità implacabile: non c'è scampo dalla litania del lamento, nemmeno con un cavallo parlante. La conclusione "*Sabato resto a casa co' mi moje!*" non è una resa, ma una magnifica auto-satira che stabilisce la moglie come l'unità di misura ultima, e più severa, della sopportazione.

In "*L'ex fidanzato*" Paolini firma un piccolo capolavoro di critica sociale. Il ritratto della "secchetta" che esibisce un ex-fidanzato perfetto (colto, chic, persino deputato) collassa con un'unica, esiziale verità: "un difetto ce stava: era sposato." Il sonetto svela l'illusione borghese e l'ossessione per lo status, liquidando in un lampo di genio tutta la costruzione intellettuale e sociale del personaggio.

Infine, "*L'età della ragione*" è un inno agrodolce all'esperienza. Il contrasto tra la forza fisica della gioventù e la saggezza dell'età (vissuta tra "sport pericolosi" e "ossa rotte") si risolve in un desiderio profondo: quello di tornare giovani, ma con il "cervello mio," mantenendo intatti "tutti i ricordi, i sentimenti, le emozioni ed i rimpianti."

Questa è la dichiarazione finale dell"autore: il vero valore della vita non è la sua durata, ma la sua intensità accumulata, la ricchezza delle esperienze che solo la memoria può garantire.

Torna al sommario



...a presto!

IN COPERTINA

Un vecchio treno romano, una "Littorina" anni '50, esce da una cupola stellata, come se partisse dal cielo stesso. Il fumo che lascia dietro non è fumo, ma galassie e versi che si dissolvono nel blu del cosmo. Accoccolata sulla locomotiva, Giada, la piccola gatta grigia: una presenza importante, che avrete ritrovato qua e là in questo libro.

La scena è sospesa, ironica e cosmica: tra Roma e l'universo, tra fisica quantistica e Trastevere.

Stampato a Roma nel dicembre 2025 per i tipi della
Stamperia Romana, con l'impareggiabile Arte di Stefano Infusi
che l'Autore non ringrazierà mai abbastanza!